



Anno 91 - N. 1

Torino, gennaio 1970

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO





GLI ARTICOLI

CASSIN

Lilion
BY LILION SNIA

LI TROVERETE
NEI MIGLIORI
NEGOZI SPORTIVI

Particolare della salita
all'JIRISHANCA

ATTREZZATURE PER ALPINISMO

Chiodi da roccia, da ghiaccio a vite e semitubolari, in acciaio speciale • **Piccozze** in acciaio al cromo molibdeno • **Martelli** da roccia e ghiaccio • **Corde** per alpinismo, colorate, bianche, bicolori. In filato LILION SNIA • **Sacchi** specializzati da roccia, sci-alpinismo, escursioni, scout. In tessuto impermeabile LILION SNIA.

CONFEZIONI

Specializzate per roccia e alta montagna, in lana, gabardine e tessuto LILION SNIA.

Importatori per l'Italia

GALIBIER - Scarponi da montagna Mod. Desmanson e L. Terray. Da sci-alpinismo

Mod. Randonnée e Raid 69.

SU-MATIC - Attacco posteriore ed anteriore di sicurezza per discesa e sci-alpinismo

VINERSA - Pelli di foca con dispositivi metallici speciali.

SALEWA - Ramponi regolabili super-leggeri.

STRAVER - Sci in plastica monobloc.

CAUCASO

Spedizione milanese del 1968
nel Caucaso Centrale

GROENLANDIA

nel 68,
pochi
anni
di
C.A.I.
anni

ANDE

AFGHANISTAN

Spedizione privata milanese
di Isoko oculare

ANTARTIDE

Spedizioni del governo
neozelandese nel '68
e del C.A.I. nel '69

**LE VETTE
DEL PRESTIGIO
MALERBA**

Pochi possono vantare una
partecipazione così massiccia a tutte
le grandi spedizioni extraeuropee.

Avevamo creato una calza da ski che precedesse
di vent'anni, sulla strada del progresso,
la migliore produzione nazionale ed estera.
Calda, morbida, resistente, assolutamente impermeabile.
L'abbiamo sottoposta alle prove più severe,
in ogni angolo del mondo. E, oggi, ne siamo fieri

calze

ski malerba 

LE LIBRERIE FIDUCIARIE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Tutte le pubblicazioni della Sede Centrale sono poste in vendita presso le seguenti librerie, che hanno aderito all'iniziativa della Commissione delle Pubblicazioni. Pubblichiamo l'elenco delle «Librerie Fiduciarie» che verrà aggiornato e rিপublicato periodicamente.

- AOSTA** - Libreria Brivio, piazza Chanoux.
BERGAMO - Libreria Bolis S.r.l., via Torquato Tasso 69.
BIELLA - Libreria Sport di Nito Staich, via Italia 63.
BOLOGNA - Libreria Novissima, via Castiglione 1 (piazza Mercanzia).
BOLZANO - Libreria Internazionale Cappelli, piazzale della Vittoria 41.
BRESCIA - Libreria Commerciale, corso Palestro 9.
CARRARA - Libreria Bajni, via Verdi 2.
CORTINA D'AMPEZZO - Libreria Dreher & Pois, corso Italia 118.
COURMAYEUR - Libreria delle Alpi di Toni Gobbi.
CUNEO - Libreria «La Fonte», corso Nizza 28.
FIRENZE - Libreria Internazionale Seeber, via Tornabuoni 68 rosso.
GENOVA - Libreria Internazionale Di Stefano, via R. Ceccardi.
GORIZIA - Libreria Paternolli, corso Verdi 50.
IVREA - Libreria Lorenzo Garda del F.lli Riva, via Palestro 33.
L'AQUILA - Libreria Universitaria Japadre, corso Federico II 49.
LECCO - Libreria Guido Stefanoni, via F.lli Cairoli.
MILANO - Società Editrice Internazionale, piazza Duomo 16.
PALERMO - Libreria S. P. Flaccovio, via Ruggiero Settimo 37.
PORDENONE - Libreria Minerva, via XX Settembre.
PRATO - Libreria Alfredo Gori, via Ricasoli 26.
ROVERETO - Libreria Rosmini, corso Rosmini.
SCHIO - Libreria L. Santacatterina, via Pasini 28.
SONDRIO - Libreria Tullio Bissoni, corso Vittorio Veneto 11.
TORINO - Libreria Luigi Druetto, via Roma 227.
TRENTO - Libreria dr. Marcello Disartori, via A. Diaz 11.
TREVISO - Libreria Editrice Canova, Calmaggore 31.
TRIESTE - Libreria Internazionale Universitas, viale XX Settembre 18.
UDINE - Libreria E. Tarantola di A. Tavoschi, via Vittorio Veneto 20.
VENEZIA - Libreria Sergio Zanco, Campo S. Bartolomeo 5380.
VERONA - Libreria Ghelfi e Barbato, via Mazzini 21.
VICENZA - Libreria «Galleria Due Ruote», via Due Ruote.

Anno 91 - N. 1



Gennaio 1970

RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO Volume LXXXIX

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Luciano Raitto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Mario Bertotto, Torino; Giovanni Bortolotti, Bologna; Guglielmo Dondolo, Bolzano; Angelo Gamba, Bergamo; Gianni Pieropan, Vicenza; Maurizio Quagliuolo, Castellamonte; Carlo Ramella, Biella; Mario Ussi, Carrara (membri consulesanti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

C'è stata una montagna fra noi, di Carlo Ramella	3
La testata del Vallone del Piantonetto, di Gian Piero Motti	5

Comunicati e Notiziario:

Assemblea dei delegati a Bergamo: verbale	14
Bilancio consuntivo 1968	16
Bilancio preventivo 1970	19
Consiglio Centrale: verbali di riunione	22
Biblioteca nazionale: verbale di riunione	24
Comitato scientifico: verbale di riunione	24
In memoria	24
Lettere alla Rivista	27
Nuove ascensioni	29
Richieste e offerte di pubblicazioni	30

In copertina: La lotta con il tempo e con la parete di ghiaccio (foto Willem Heckel - Praga)

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - tel. 802.554.

Abbonamenti: soci vitalizi, soci aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino: L. 1.000; non soci L. 2.000; Estero, in più L. 600 per spese postali - Numeri sciolti L. 200 - Cambiamenti di indirizzo L. 100 (da notificare alla Sede Centrale tramite la propria Sezione). Per abbonamenti e numeri sciolti rivolgersi alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1, 10122 Torino, telefono 533.031.
Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

C'è stata una montagna fra noi

di Carlo Ramella

Da talune parti si sono, recentemente, levate voci di critica, peraltro in chiave di fattiva collaborazione, a riguardo di alcuni aspetti, di struttura organica e di principi informativi, relativamente all'Accademico, sezione nazionale del Club Alpino Italiano.

Le osservazioni relative agli aspetti di struttura, di ossatura formale del sodalizio massimo esponente dell'alpinismo italiano si incentrano sulla sua attuale suddivisione nei tre gruppi a carattere geografico in cui si scompone; assetto che se risponde, o rispondeva, ad esigenze di ordine pratico e funzionale e si richiama ad aspetti sentimentali di lontana provenienza nel tempo, non sarebbe ritenuto valido al momento attuale.

Le note di critica mosse in ordine a taluni principi informativi si riferiscono invece principalmente a quelli che, al «Regolamento della Commissione Tecnica Centrale» del C.A.A.I. sono definiti «criteri per la valutazione delle proposte di ammissione»; criteri che, si opina, sarebbero a loro volta superati di fatto e dovrebbero pertanto essere adeguatamente riveduti e riformati.

Per quanto, a prima vista, i due problemi sollevati appaiono distinti e diversi, in effetti essi sono interdipendenti e concatenati perché entrambi si richiamano a un principio fondamentale: al concetto basilare di unitarietà dell'alpinismo. Principio lesionato da ambedue le situazioni lamentate: la suddivisione in gruppi degli alpinisti accademici e le attuali norme «differenziali» che regolano l'ammissione al sodalizio (1).

Il frazionamento, la compartimentazione in gruppi stagni di individui che già nel loro insieme costituiscono una parte, minima ancorché qualificata, di una più ampia comunità, se poteva rispondere in origine a esigenze di ordine pratico, non può oggi, anno di grazia 1970, essere considerata altro che superflua, anacronistica, un assurdo vero e proprio, sotto qualsiasi punto di vista la si riguardi. Poiché la suddivisione in gruppi, si è trasformata dal concetto iniziale fino a deteriorarsi, in contrasto con ogni buona volontà posta a riguardo, in una divisione, in una differenziazione sotto profilo tecnico, sotto aspetto ideale e anche sotto ragione sentimentale, per cui gli alpinisti del centro, quelli dell'est e quelli dell'ovest, ancorché amici fraternamente, si sentono diversi fra loro, lontani fra essi stessi, come se una frontiera li separasse.

Una vera e propria situazione di disagio psicologico e morale, cui contribuisce, non

da ultimo, l'ordinamento formale di ciascun gruppo, con una propria burocrazia, in più a quella Centrale, di cui il Presidente Generale è la sola concreta e valida espressione di unitarietà del sodalizio.

Ad avviso di non pochi, questa situazione, deve essere mutata; per superare una condizione in certo senso fin amara di «separazione delle razze» per dirla con Ramuz: «c'è stata una montagna fra noi, e siamo stati separati, siamo separati ancora...».

Con molti, io credo che si possa e si debba fare qualcosa a che «separati» non si resti. Siamo come una piccola famiglia divisa ed io penso che non sia difficile pervenire ad una soluzione pratica del problema della riunificazione dei tre gruppi dell'Accademico, cioè alla soppressione pura e semplice dei gruppi stessi in quanto entità a sé stanti.

Da una siffatta decisione non potrebbero che derivare esiti positivi in ogni senso, non solo per gli accademici (che non si sentiranno più rappresentanti di una frazione di monti) e per l'Accademico, ma io fermamente credo anche per l'alpinismo e per il Club Alpino

(1) Il Regolamento della Commissione Tecnica Centrale (che costituisce «l'organo di consulenza tecnica del Consiglio Generale del C.A.A.I.» al punto 8 dei cennati «criteri per la valutazione delle proposte di ammissione», premette che «l'ammissione al C.A.A.I. non spetta di diritto a chi abbia compiuto determinate ascensioni, ma comporta la valutazione di altri requisiti: dovranno cioè essere tenute in conto preminente la figura morale dell'Uomo, la sua levatura alpinistica e la conoscenza della montagna, frequentata con intendimento alpinistico di carattere e di livello accademico»; ciò premesso, al punto 9 il Regolamento così recita: «L'interpretazione dell'Art. 4 deve tenere conto dei seguenti criteri:

a) i candidati che hanno svolto solo attività tecnica su roccia o su ghiaccio devono avere effettuato da capo cordata numerose salite estremamente difficili (6° grado) su roccia o di corrispondenti difficoltà su ghiaccio;

b) gli alpinisti completi, aventi piena padronanza della tecnica sia di roccia che di ghiaccio e di terreno misto, i quali abbiano effettuato da capo cordata ascensioni sui principali gruppi delle Alpi Occidentali, Centrali ed Orientali, devono avere compiuto numerose salite di difficoltà non inferiori al 5° grado su roccia o corrispondenti su ghiaccio o terreno misto;

c) i candidati proposti in quanto posseggano doti ed attività eccezionali di carattere culturale, organizzativo, esplorativo (doti che comunque devono ampiamente oltrepassare gli ambiti sezionali e regionali) devono possedere inoltre una solida base alpinistica ed avere compiuto da capo cordata salite di difficoltà non inferiori al 4° grado o corrispondenti».

maggiore, di cui il C.A.A.I. costituisce, come si suol dire, la pattuglia di punta.



Il secondo aspetto della questione, che ha in comune con il primo il medesimo negativo carattere «divisionistico», è rappresentato dalle attuali norme che presiedono all'esame delle candidature dei nuovi soci. Queste norme sono, in modo assoluto, da ritenersi superate, nello spirito e nella sostanza, là ove stabiliscono e sanciscono di fatto una suddivisione dell'alpinismo, di livello accademico per giunta, in sottospecie, in classi, in caste, a fronte di una concezione unitaria dell'alpinismo che, sola, conferisce validità e senso all'azione dell'uomo in montagna.

Questi criteri sono da considerare superati, perché portano al formarsi di mentalità specialistiche, particolaristiche, direi nozionistiche, che sono l'antitesi della concezione stessa dell'alpinista accademico inteso come figura ideale.

Gli attuali criteri «tecnici» devono pertanto essere riveduti per ragioni di etica, nulla concedendo a sentimentalismi, superando e accantonando arcaiche ed irrazionali, anche se talora patetiche e suggestive, concezioni dell'alpinismo a carattere «speciale»; concezioni da sottotipi, da sottosviluppati, che portano a formazioni mentali ristrette, polarizzate, ad angolatura chiusa, in netto contrasto con la concezione accademica.

Il concetto di «riparto» è da respingere anche sotto profilo morale e tecnico, perché porta alla esaltazione e talora alla esasperazione di attività fini a se stesse, di carattere tendenzialmente, se non meramente, sportivo, talora aridamente atletiche.

Questa ripartizione è da respingere inoltre perché porta, attraverso l'ammissione all'Accademico di nuovi soci a natura differenziata, a fossilizzare il carattere di gruppo dell'alpinismo di alta levatura: esattamente a rovescio di ciò che gli si chiede, ci si attende e deve fornire per essere tale.

Non può più avere senso, se mai lo ha avuto, giustificazione e riscontro tecnico, una differenziazione fra rocciatori, alpinisti di linea tradizionale, ghiacciatori e così via.

Oggi, con l'evoluzione portata dai tempi, nella tecnica e più ancora nella mentalità, non si può pensare, in senso accademico, diversamente da una figura completa di alpinista, ad una figura omogenea, la cui attività si manifesti equilibratamente in ognuna delle componenti che danno luogo, appunto, a un risultato compiuto, globale, d'insieme.

Così, a nostro avviso, ha fatto decisamente il suo tempo, e non può più essere preso in considerazione ad effetti accademici, l'arrampicatore fine a se stesso (tenuto conto anche delle difficoltà di valutazione delle stesse imprese in rapporto alle condizioni — naturali o artificiali — delle vie). Così come non

costituirebbe validità la eventuale figura del ghiacciatore puro e semplice.

La concezione a livello accademico deve fare capo all'alpinista che abbia compiuto attività multiforme, di diverso genere, difficoltà e natura, su vasto arco delle Alpi; che abbia conseguito esperienze molteplici su terreni e condizioni disparate.

Non a caso, e non per la forma, il Gruppo Occidentale del C.A.A.I. nella sua Assemblea del 20-12 scorso ha approvato all'unanimità la seguente proposta di modifica della formulazione dei citati criteri di ammissione:

«I candidati devono avere compiuto, in testa di cordata, rilevante attività alpinistica a carattere generale su ogni terreno della cerchia alpina, su roccia pura, su terreno misto d'alta montagna e su ghiaccio. Saranno tenute in conto particolare prime ascensioni di vie logiche, ripetizioni di grandi itinerari classici, attività invernale, partecipazione a spedizioni extra-europee, conoscenze ed attività di carattere eccezionale in altri campi particolari sempre attinenti la montagna e l'alpinismo (Scuole, attività culturali, tecniche e scientifiche). Sarà tenuto conto precipuo del principio di purezza di stile, non solo tecnico, ma pure di concezione mentale, con cui le imprese saranno state compiute; le difficoltà oggettive delle imprese stesse dovranno essere, in ogni caso, non inferiori al 5° grado su roccia (secondo i criteri dell'arrampicata libera) e corrispondenti su terreno misto e di ghiaccio.

I candidati dovranno pertanto essere in possesso di un completo e consistente bagaglio di esperienze e di conoscenze acquisite in ogni campo dell'attività alpinistica, da cui conseguano una mentalità ed una personalità omogenee ed ispirate alla tradizione del Sodalizio cui sono proposti ad entrare».

Con ciò il Gruppo Occidentale dell'Accademico ha inteso fare proprie e convalidare queste «istanze» di rinnovamento e di adeguamento prospettate al C.A.A.I., affermando coralmemente ribaditi i principi immutati del grande alpinismo, di ispirazione classica, da cui discendono pure le moderne imprese ad alto livello e di ampio respiro, ma in cui non possono trovare luogo operazioni e prestazioni puramente strumentali, prive di contenuto ideale.

Su questa linea, aperta e franca, insieme al ristabilimento e ritrovamento di valori tecnici essenziali ed assoluti, si tende alla conferma di valori morali espressivi di uomini «solidi come i fondatori della razza», per ripetere Mummery, e per portare o riportare questi uomini «nell'atmosfera limpida, accanto agli Dei tranquilli, ove essi possono conoscersi l'un l'altro e conoscere loro stessi per ciò che veramente sono».

Carlo Ramella

(C.A.I. Sezione di Biella e C.A.A.I.)

La testata del Vallone del Piantonetto

di Gian Piero Motti

(continuazione, vedere il numero precedente)

BECCO DI VALSOERA 3369 m (*)

Parete nord ovest

1m) Cresta nord est

1ª salita: Arnaldo Garzini, Mario Davito, Giacomo Pezzetti, Tonion. 18-4-1927. La cresta congiunge la vetta del Becco di Valsoera con la Bocchetta meridionale di Ciardonei; arrampicata breve ma piacevole ed interessante, su ottima roccia.

Seguendo 1a) raggiungere il vasto canalone erboso che conduce alle Bocchette di Ciardonei; costeggiare tutta la parete nord ovest del Becco e giungere ai piedi della erta parete della Punta Teleccio, dove il canale si biforca in due rami. Risalire il ramo destro, sovente ghiacciato, compreso tra la Punta Teleccio e il Valsoera e sfociare alla Bocchetta meridionale di Ciardonei.

Dalla Bocchetta aggirare leggermente la cresta sul versante di Valsoera e procedere facilmente, fino alla base di un lastrone verticale, intagliato da una profonda incisione, che si risale senza eccessive difficoltà. Il lastrone, in seguito, diviene orizzontale e porta ai piedi di una incastellatura di macigni, superati i quali in breve si giunge in vetta.

Ore 1 circa.

(Da «Aggiornamenti alla Guida del Gran Paradiso»).

Via di discesa

Comune a tutte le vie. Dalla vetta del Becco di Valsoera, abbassarsi gradualmente sul versante di Valsoera (est) e proseguire parallelamente alla cresta sud est costeggiandola per facili pendii detritici e placche, tenendosi ad una cinquantina di metri dal filo (attenzione a non abbassarsi troppo).

In ultimo percorrere una cengia erbosa a gradini (tracce di passaggio) che, ad una settantina di metri dalla cresta, porta attraverso placche verticali ad un evidenterissimo e profondo canalino nevoso o detritico che sfocia all'intaglio nettissimo a nord della quota 3216.

Risalire il facile canalino e giungere all'intaglio.

E anche possibile giungere all'intaglio seguendo il filo della cresta sud est, girando le difficoltà e i vari gendarmi preferibilmente sul versante di Valsoera (est). Si giunge ad un salto verticale di una trentina di metri, che domina l'intaglio; raggiungerlo con una corda doppia di 40 m o con due di 20. Chiodi e cordini in posto. Più lungo e complesso dell'itinerario precedentemente descritto.

Dall'intaglio scendere direttamente lungo il canalino nevoso che costeggia tutta la parete sud ovest del Becco di Valsoera. Scendendo, tenersi sempre contro la parete e prendere sempre le diramazioni di destra del canale. In breve e senza particolari difficoltà (solo se il primo ripido tratto del canalino è ghiacciato si possono incontrare difficoltà) ritornare alla base, sfociando nel vasto canalone erboso che conduce al Piano delle Muande e poi al rifugio.

N.B. Il canalino di discesa non è altro che lo stretto e tortuoso canale nevoso che si percorre, per un quarto della sua lunghezza, andando agli attacchi di 1a), 1b) e 1c).

PUNTA DI TELECCIO 3372 m

Dal Piano delle Muande, un vasto canale erboso e detritico si innalza restringendosi progressivamente e costeggiando il versante nord ovest e nord del Becco di Valsoera (il canale si percorre appunto per portarsi alla base del Valsoera; vedi «Becco di Valsoera»). Questo canale, nell'ultimo tratto, è compreso fra la Punta Scatiglion e il Becco di Valsoera e si biforca in due rami nevosi o ghiacciati ben distinti. Il ramo sinistro sfocia alla Bocchetta settentrionale di Ciardonei 3310 m e il ramo destro, sovente ghiacciato, sale ripidissimo alla Bocchetta meridionale di Ciardonei.

La Punta di Teleccio è appunto compresa fra le due Bocchette e il suo versante ovest, assai dirupato, protende nel canalone un bellissimo sperone roccioso, che costituisce alla sua origine il punto di divisione dei due canali adducenti alle Bocchette.

La Punta di Teleccio è facilmente raggiungibile salendo alla Bocchetta settentrionale di

(*) V. cartina a pag. 519, dicembre 1969.

Ciardonei e poi seguendo la cresta facile e divertente fino in vetta.

2a) Sperone Ovest

1ª salita: Carlo Carena, Willy Fassio, Ugo Manera, Paolo Rattazzini, settembre 1966. Arrampicata varia e divertente con buoni punti di assicurazione; itinerario di facile individuazione. Roccia buona nei tratti difficili. Altezza dello sperone: 300 m c., D inf. con un tratto MD.

Si attacca lo sperone nel punto più basso, al congiungimento dei due canali che scendono dalle Bocchette di Ciardonei. Ore 2 dal rifugio del GAP. Salire per 40 m fino ad un ripiano di detriti (qualche passo di III, rocce malsicure); proseguire leggermente a sinistra dello spigolo per 10 m superando un diedrino (IV inf.) poi spostarsi sullo spigolo e salirlo per circa 100 m senza incontrare particolari difficoltà (qualche passo di III). Salire alla base di una placca verticale che sbarrò lo spigolo, superando una breve fessura con una lama staccata (IV sup.).

Scendere tre m verso sinistra, aggirando un monolite e portarsi nell'intaglio dietro il monolite stesso. Salire il diedro verticale per 10 m, fino ad una comoda piattaforma inclinata (tre ch. e un cuneo, AI e IV in uscita). Proseguire per il diedro leggermente inclinato verso destra per 10 m (IV-V inf., tre ch.) e uscire su di una paretina verticale, salendola per 10 m (IV sup., due ch.); guadagnare un comodo punto di sosta formato da una grossa lama staccata dalla parete. Portarsi all'estremità destra della lama e puntare nuovamente verso il filo dello spigolo (sinistro) superando un breve passo sotto un tettino (chiodo rimasto, IV sup.). Entrare in una specie di diedro fessura (IV) e continuare per il proseguimento del diedro; uscire su un ripiano dello spigolo (10 m, sei ch., AI). Continuare sulla sinistra dello spigolo per 70 m, fino alla base dell'ultimo salto che si supera sotto la verticale della vetta (35 m, III, III sup., qualche sasso instabile).

Ore 4,5. La via è stata ripetuta da Guido Machetto con un compagno, nel giugno 1969.

Informazioni: Paolo Rattazzini, Ugo Manera.

Via di discesa

Dalla vetta, seguendo la cresta nord con divertente arrampicata e senza incontrare particolari difficoltà, scendere in breve alla Bocchetta settentrionale di Ciardonei 3310 m. Dalla Bocchetta scendere il canale nevoso e poi detritico che riconduce alla base dello sperone e, seguendo il vasto canalone erboso percorso in salita, raggiungere il Piano delle Muande e poi il rifugio.

PUNTA SCATIGLION 3439 m

Facilmente raggiungibile dalla Bocchetta settentrionale di Ciardonei, con breve e divertente arrampicata; sul versante del Piantonetto, non presenta itinerari di particolare interesse alpinistico.



Il Becco di Valsoera (3369 m) - Via di discesa.

Per ulteriori informazioni, vedi «Guida del Gran Paradiso» C.A.I.-T.C.I.

PUNTA D'ONDEZANA 3492 m

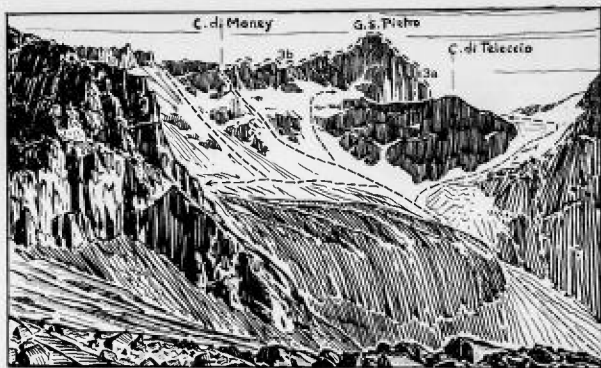
Graziosa punta, elegante ed arida specialmente dal versante settentrionale; raggiungibile sia dal Colle di Teleccio che dalla Bocchetta settentrionale di Ciardonei, scavalcando per cresta la Punta Scatiglion. Sul versante del Piantonetto, non offre itinerari di particolare interesse alpinistico.

Per ulteriori informazioni, vedi «Guida del Gran Paradiso» C.A.I.-T.C.I.

COLLE DI TELECCIO 3304 m

Fra il Gran San Pietro e la Punta d'Ondezana. È il valico più facile e più depresso della catena fra la Val di Cogne e quella principale dell'Orco; mette in comunicazione il Vallone del Piantonetto con quello della Vallelle.

Dal bivacco Gino Carpano al Piano delle Agnelere, attraversare orizzontalmente fin contro le rocce che sostengono il Ghiacciaio di Teleccio, a destra (NO) della sua lingua terminale. Costeggiandone la base, risalire un cono di deiezione nevoso e detritico e un canale che si apre fra le rocce predette e quelle quotate 3009. Giunti quasi all'altezza dell'orlo superiore delle rocce di destra (q. 3009), dove il terreno diminuisce fortemente di inclinazione, attraversare a destra raggiungendo il ghiacciaio a NO di detta quota. Traversarlo verso est, girando attorno al versante meridionale del Gran San Pietro, e giungere per dolci pendii al Colle.



La Torre del Gran S. Pietro (3692 m) versante meridionale.

(dis. di R. Chabod dalla «Guida del Gran Paradiso»)

Ore 2. Itinerario 121 b) della «Guida del Gran Paradiso». C.A.I.-T.C.I.

TORRE DEL GRAN SAN PIETRO 3629 m

Regolare piramide a tre facce e altrettanti spigoli, è una delle cime più belle ed eleganti del gruppo e offre un panorama giustamente celebrato; punto culminante del bacino del Piantonetto, che domina con la sua imponente parete meridionale.

Con le Torri di Sant'Andrea e di Sant'Orso, costituisce il superbo e caratteristico massiccio degli Apostoli.

3 a) Cresta est sud-est

1° salita: C. Alberico, E. Adami, L. Borgna, P. Ceresa, 19-7-1933. Interessante e difficile arrampicata su ottima roccia, costituisce la via

più bella per raggiungere la vetta. La cresta si presenta con tre grandi salti, che, visti dal bacino del Piantonetto, si confondono con la massa della parete sud est.

Dal Colle di Teleccio (vedi) superare facilmente il primo tratto oppure girarlo per detriti e placche sul versante Piantonetto. Attaccare il secondo salto pochi metri a destra del filo di cresta e salire per placche sempre più ripide con passaggi faticosi ed esposti; non giungere subito in cresta (rappresentata da un tratto pianeggiante, seguito da un salto di una decina di m), ma continuare con un'esposta traversata per placche e un breve camino che portano sopra l'ostacolo.

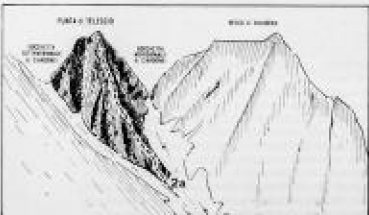
Superare il terzo salto con arrampicata meno difficile per placche e cengette e quindi tenere il filo aereo ed esposto; girare più in alto alcuni grossi torrioni sull'uno o sull'altro versante e raggiungere la vetta con un ultimo passaggio di forza in cresta e una breve traversata sul versante della Valtelle.

Ore 4. Itinerario 169 f) della «Guida del Gran Paradiso». C.A.I.-T.C.I.

3 b) Cresta sud ovest

1° salita: P. E. Lord, G. Yeld, con F. e S. Pession, 19-8-1894. Bel percorso di cresta con magnifiche vedute panoramiche; l'itinerario non è obbligato e si presta ad alcune varianti. Seguendo rigorosamente il filo di cresta il percorso aumenta in difficoltà.

Dal Colle di Money (vedi) seguire il filo della cresta scavalcando facilmente la quota



La Punta di Teleccio (3372 m) Sperone O.

3480, quindi con varia ma facile arrampicata superare i vari pinnacoli e torrioni della cresta e le creste nevose, talvolta assai esili, che si trovano fra di essi. Oltre la quota 3566, detta Pic du Retour, scendere ad un colletto, cui giunge un profondo canale nevoso dal Ghiacciaio di Teleccio. Un nuovo tratto di salita porta al piede dell'ultimo notevole spuntone, che una lunata selletta separa dalla vetta. Superarlo lungo il filo con bella arrampicata, giunti all'estremo salto sotto la vetta, per una facile cengia a destra (sud) traversare verso la cresta sud est e, poco prima di raggiungerla, salire direttamente in vetta.

Volendo si può seguire il filo di cresta anche in quest'ultimo tratto, ma con maggiori difficoltà.

Ore 3-4. Itinerario 169 a) della «Guida del Gran Paradiso». C.A.I.-T.C.I.

Via di discesa

Dalla vetta, scendere lungo la rocciosa cresta nord, tenendosi di preferenza sulla variante est, percorrere una cresta nevosa e giungere al Colle di San Pietro, compreso tra il Gran San Pietro e il Sant'Andrea. Scendere sul versante est per una costola di rocce malferme e franose, compresa fra due evidenti canali; passare la terminale e scendere, attraversando in piano, al Colle di Teleccio, da cui al rifugio.

E anche possibile scendere per la cresta sud ovest o per la facile parete sud.

Per maggiori informazioni, vedi «Guida del Gran Paradiso». C.A.I.-T.C.I.

COLLE DI MONEY 3443 m

Fra la Testa di Money e la Torre del Gran San Pietro. Importante valico alpinistico fra il Vallone del Piantonetto e la Valnontey. La traversata dall'uno all'altro bacino non offre particolari difficoltà, però non è banale e si svolge in ambiente selvaggio e grandioso, ricco di magnifiche vedute specie sul versante settentrionale.

Dal rifugio del GAP, seguire l'itinerario di accesso al bivacco Carpano fino al disopra della gola che porta all'estremità sud est del Piano delle Agnelere. Proseguire in direzione nord ovest sul margine del piano per noiosi pendii detritici e poi per canali parzialmente nevosi che portano al colle. Qualche pericolo di caduta pietre.

Ore 3,30.

TESTA DI MONEY 3572 m

La Testa di Money è il punto culminante della lunga ed erta costiera fra il Colle della Pazienza e il Colle di Money. Da essa si stacca in direzione sud sud-ovest un notevole crestone che, dopo un intaglio molto marcato, forma un cospicuo torrione detto Torre del Piantonetto o Torre Rossa del Piantonetto 3450 m c. Quindi, la cresta dopo un'elevazione meno rilevante, cala alla Bocchetta del Monte

Nero 3278 m per formare poi la bella piramide del Monte Nero 3422 m, separando il bacino del Ghiacciaio della Roccia Viva dal Piano delle Agnelere.

Montagna alpinisticamente importante, ottimo punto panoramico, offre due classici itinerari di cresta belli e molto interessanti; recentemente è stata aperta una via sulla verticale parete sud est.

4 a) Cresta est o Cresta di Money

1ª salita: F. Pergameni, E. Stagno, 6-8-1912. 1ª salita invernale: E. Frachey e A. Sonza, 23-12-1956. Lungo e divertente percorso di cresta, con difficoltà media di terzo grado, con un paio di passaggi di IV. Scalata di ordine classico, fra le più interessanti e le più lunghe della zona.

Dal Colle di Money (vedi) scavalcare il primo largo torrione e scendere ad un intaglio (eventualmente corda doppia) per salire lo spigolo quasi verticale della quota 3516, che è il torrione più individuato della prima parte della cresta.

Continuare con varia e divertente arrampicata sulle numerose dentellature della cresta, fino alla Punta Fiorenza e al grande intaglio successivo. Dall'intaglio traversare a sinistra (versante del Piantonetto) per lastroni scarsi di appigli, molto inclinati, per circa trenta m, raggiungendo un ripido canale-camino. Per questo tornare in cresta e seguirne un breve tratto, finché la via è sbarrata da un gran torrione liscio e rossostrato. Girarlo (superabile anche direttamente) per esposte cengette, spesso con ghiaccio, sulla destra (Valnontey) abbassandosi prima di qualche metro e poi risalendo lentamente a raggiungere il filo che si segue fino alla base del Campanile di Money. Superarlo direttamente dal lato ovest (15 m) oppure girarlo a destra (Valnontey) con un passaggio assai esposto, sfruttando piccole fenditure. Oltre il Campanile, senza altre difficoltà, raggiungere rapidamente per cresta la vetta.

Itinerario 165 e) della «Guida del Gran Paradiso». C.A.I.-T.C.I.

4 b) Parete sud est

1ª salita: A. Balmamion, E. Cristiano, P. Danusso, N. Fornelli, 27-8-1967. Altezza della parete: 350 m c., D inf.; difficoltà media III con passaggi isolati di IV e IV sup. Cinque chiodi usati dai primi salitori.

Dal bivacco Carpano per pendii detritici giungere alla base della parete (ore 1, 1,30). La metà inferiore della parete si presenta come un salto verticale alto un centinaio di metri e solcato da tre profonde fessure molto evidenti. Attaccare l'ultima a destra, posta circa sulla verticale della vetta (ometto); salire qualche metro a destra e poi attraversare a sinistra raggiungendo la fessura. Attraversarla e continuare lungo lo spigolo e la parete a sinistra di essa; salire ancora qualche metro obliquando a sinistra, quindi riportarsi a destra nella fessura. Superare i



La Torre del Gran S. Pietro (3692 m), con la cresta ESE. A destra, la via di discesa. (foto F. Ravelli)



La Torre di Plantonetto e la Testa di Money (3572 m), con la parete SE. (foto E. Cristiano)

primi metri verticali e poi continuare seguendo più o meno fedelmente la fessura. Raggiungere così una gran cengia detritica a circa metà parete; all'estremità sinistra della cengia, ha origine una seconda cengia che, salendo obliquamente a sinistra, conduce alla

cresta terminale. A destra, sulla verticale della vetta, scende un canale-camino molto evidente; tenersi al centro fra la cengia ed il canale-camino e salire per rocce nerastre per alcune lunghezze. Giungere per facili rocce ad un canale, che sfocia poche decine di metri

a sinistra della vetta. Superarlo, giungere in cresta e piegando a destra raggiungere la vetta.

Ore 4. Non risulta che la via sia stata ripetuta.

Informazioni: Ennio Cristiano.

4 c) Cresta sud sud-ovest

1ª salita: F. Ravelli e C. Florio (prima parte), 14-8-1919. F. Ravelli e R. Locchi (completa), 8-7-1920. Scalata molto interessante, più difficile della cresta di Money. Percorso di cresta classico e ripetuto (difficoltà media III).

Dalla Bocchetta di Monte Nero (vedi) salire lungo la cresta con bella arrampicata fino alla prima elevazione particolare, la quota 3377. Scendere alla selletta sottostante, riprendere il filo della cresta con difficoltà a mano a mano crescenti. Superare una placca grigia con fessura che si perde a sinistra sotto un tetto; lasciarla a destra e vincere il passaggio sempre a destra, con un passaggio molto esposto (vers. Piantonetto).

Superare un aereo tagliente di colore ferrigno e con qualche lunghezza di corda giungere con alcuni passaggi delicati al primo spuntone della Torre di Piantonetto; il secondo, più alto, si raggiunge salendo una fessura sul versante est.

Dalla vetta della Torre di Piantonetto abbassarsi con un paio di corde doppie (attrezzate) sul versante della Roccia Viva e con breve traversata raggiungere il colletto o intaglio compreso tra la Torre e la Testa di Money. Riprendere la salita della cresta, superando qualche passaggio delicato; seguire la cresta sempre più ampia ed agevole e raggiungere la Testa di Money attraversando una aerea e delicata cresta nevosa.

Ore 4 - 6.

Itinerario 165 f) della «Guida del Gran Paradiso». C.A.I.-T.C.I.

Via di discesa

Dalla vetta discendere per la parete sud ovest per moderati pendii di neve e facili rocce, passare la crepaccia terminale (spesso inesistente) e raggiungere l'estremo lembo del Ghiacciaio della Roccia Viva, a poca distanza dalla Bocchetta del Monte Nero (ore 1). Piegare orizzontalmente a sinistra (est) e raggiungere la Bocchetta del Monte Nero 3278 m. Discendere per il canale nevoso fino ai detriti e ai pendii erbosi del Piano delle Agnelere, ove è sito il bivacco Carpano.

TORRE DI PIANTONETTO o TORRE ROSSA DI PIANTONETTO 3450 m c.

Cospicuo ed evidente torrione rossastro, particolarmente visibile dal bivacco Carpano. Si eleva sulla cresta sud-ovest della Testa di Money ed è il torrione più notevole fra la Testa di Money e la Bocchetta del Monte Nero. Separato dalla Testa di Money da un profondo intaglio.

Non quotato e non segnato sulla tavoletta «Torre del Gran San Pietro» IGM.

5 a) Spigolo sud est

1ª salita: Ennio Cristiano e Piero Danusso, 7-7-1968. Itinerario di alta difficoltà, con lunghi tratti di arrampicata artificiale; molta continuità, roccia ottima. La via merita di divenire classica; consigliata. Altezza della parete: 350 m c., ED inf.

Dal bivacco Carpano, salire per detriti e nevali fino alla base del canale che ha origine fra la Torre e la Testa di Money (ore 1 - 1,30). Percorrere il canale fino al suo termine, cioè alla base del gran camino che separa la Torre dalla Testa di Money.

Attaccare la parete sinistra del camino e, per uno spigolino e un diedro bagnato, giungere ad un terrazzino posto verso il termine del camino stesso (IV con passaggi di V). Salire la parete destra del diedro e dopo 6-7 metri uscire su dei blocchi instabili; per un camino giungere sotto un tetto (IV, IV sup.) che si supera a destra (tre ch., A1). Quindi, vincere un secondo strapiombo a sinistra (IV) ed uscire su di una cengia detritica alla base di un muro verticale, posto sulla destra. Salire un canale-camino formato da rocce rotte e continuare sul muro per una ventina di metri. Il muro è solcato da una cengia orizzontale, che lo attraversa fino allo spigolo che lo delimita a destra; dal canale-camino con un passaggio delicato (V) portarsi sulla cengia e percorrerla verso destra fino allo spigolo. Lo spigolo si presenta all'inizio con un diedrino di una decina di metri; superarlo (A1) e uscire a destra su un terrazzo. Innalzarsi per una serie di diedri fino ad un comodo punto di sosta (IV), spostarsi leggermente a sinistra e salire un liscio diedro (3 m, V inf.) uscendone a destra su un terrazzo. Superare la fessura al fondo del diedro che delimita il terrazzo (A1) e uscire alla base di un diedro strapiombante e sbarrato da una serie di tetti. Superare il diedro, evitare il primo tetto a sinistra e raggiungere un diedro; uscirne su dei blocchi instabili alla base di un muro strapiombante sormontato da un tetto (20 m, A2-A3 poi A1). Superare un diedrino che delimita la parete destra del muro, salendo lungo la sua fessura di fondo e superati due tetti, uscire su delle placche verticali (20 m, A1-A2). Continuare direttamente fino a giungere ad un buon punto di sosta in un diedro (10 m, IV, V inf.); innalzarsi a sinistra del diedro lungo lo spigolo che delimita la sua faccia sinistra (6 m, IV). Proseguire per la placca sovrastante fino alla base di un muro verticale e fessurato (10 m, VI inf. e V, nessun chiodo), superare il muro (8 m, A1) e uscire su un terrazzino dal quale si attraversa a destra per 10 m (III). Da questo punto, le difficoltà diminuiscono progressivamente; per rocce rotte si sale alla vetta lungo il gran diedro-canale che si nota salendo all'attacco.

Ore 10. Usati 60 ch., alcuni cunei e ch. americani di modello grande (200 m di parete erano già stati attrezzati precedentemente).

La via non è stata ancora ripetuta. Informazioni: Ennio Cristiano.



La Torre di Piantonetto dal camino di attacco.
(foto E. Cristiano)

5 b) Parete sud est

1ª salita: Ottavio Bastrenta e Augusto Martini, 12-7-1964. 2ª salita: N. Valerio, G. Gemello, D. Gratton, F. Perino, F. Marchiandi, 6-10-1968. 1ª salita invernale: D. Gratton e G. Gemello, 21-12-1969. Otto ore dall'attacco, neve inconsistente. 1ª salita solitaria: Nazzareno Valerio, agosto 1969. La via si svolge su un evidente sperone a sinistra dello spigolo che fiancheggia il grande canale-camino che separa la Torre di Piantonetto dalla Testa di Money. L'attacco è posto nel punto più basso dello sperone, subito a sinistra del canale.

La via per la bellezza dell'arrampicata e la varietà dei passaggi, merita di divenire classica; le ripetizioni si stanno facendo numerose. Roccia ottima. Altezza della parete: 350 metri c., MD, sostenuto. Utili un cuneo e una decina di chiodi.

Attaccare qualche metro a sinistra dell'inizio del canale che divide la torre dalla Testa di Money; innalzarsi per 10 m su una paretina verticale (IV, V) fino ad un ballatoio. Salire alcune lame instabili e con spostamento prima a destra e poi decisamente a sinistra, entrare in un diedro che si segue fin sotto un

tetto che lo chiude; superarlo a destra (V, A1) e uscire su alcune cengette (40 m). Sosta 1.

Proseguire direttamente per qualche metro, spostarsi a destra su una cengia e superare ascendendo a destra una placca nera e qualche blocco smosso; proseguire in un canale e raggiungere un grande terrazzo. Sosta 2. Traversare orizzontalmente a sinistra per 40 m (facile). Sosta 3. Superare la paretina soprastante (III) e raggiungere una terrazza; proseguire verso destra su una rampa per 15 metri (III). Sosta 4. Salire verticalmente per placche articolate (IV sup.) fino alla base di un blocco monolitico staccato dalla parete di mezzo metro. Sosta 5.

N.B. Dalla terrazza anziché proseguire verso destra si può piegare a sinistra e per un facile spigolo raggiungere un terrazzino. Sosta 4 bis. Superare poi un diedrino strapiombante (faticoso, V), attraversare a destra e aggirare uno spigoletto, raggiungendo per una rampa la sosta 5 (Variante Grassi-Re, sconsigliabile). Salire sul blocco leggermente a destra della spaccatura (IV) e raggiungere il ripiano soprastante (ometto). Sosta 6.

Proseguire leggermente a sinistra del filo passando in una caratteristica fessura molto faticosa, proseguire verticalmente per alcuni metri (A1, V) e ritornare a destra sul filo di spigolo su una cengetta. Sosta 7. Proseguire sul filo di spigolo per 40 m (IV, III). Sosta 8. Dopo alcuni metri attraversare su una cengia verso destra e proseguire per un diedro-camino chiuso in alto da un blocco che si supera direttamente (IV sup.). Sosta 9.

Lo sperone che ha caratterizzato la linea di salita termina in questo punto e muore contro le placche sommitali. Salire per 10 m (IV), traversare a sinistra su una piccola cornice ascendente (delicato V), continuare per un diedro (V) fino ad una piccola nicchia chiusa da un tetto. Sosta 10. In spaccata raggiungere lo spigoletto di sinistra (V inf. e passo di A1) e proseguire nel diedro al di sopra fino a raggiungere verso sinistra un piccolo terrazzino. Sosta 11.

Salire una placca per alcuni metri (V inf.); poi traversare orizzontalmente per 5 m (molto delicato) e proseguire direttamente per 10 m fino ad un comodo terrazzino. Sosta 12.

Con due lunghezze di corda (III) sulle placche a destra della cresta terminale, raggiungere una selletta. Superare direttamente il torrione finale con un passaggio di forza. Ore 5 - 7.

Informazioni: A. Re, G. C. Grassi, U. Manera, Rivista Mensile 1967, pag. 38.

Via di discesa

Dalla vetta della Torre portarsi sul versante opposto a quello di salita, ossia sul versante della Roccia Viva. Abbassarsi direttamente con una corda doppia di 40 m (attrezzata) e continuare a scendere per facili rocce rotte e detriti fino a raggiungere in breve il Ghiacciaio della Roccia Viva, a poca distanza dalla Bocchetta del Monte Nero. Volgere a sinistra (est) e raggiungere la Bocchetta 3278

metri, compresa fra la Torre Rossa e il Monte Nero. Scendere direttamente per il canale nevoso o detritico e, per pendii di detriti, giungere al Piano delle Agnelere a poca distanza dal bivacco Carpano.

BOCCHETTA DEL MONTE NERO 3278 m

Fra la Testa di Money e il Monte Nero; mette in comunicazione la parte superiore del Ghiacciaio della Roccia Viva con il Piano delle Agnelere.

a) Versante ovest. Dal bivacco Carpano, girare tutto il versante meridionale del Monte Nero; raggiunto l'estremo lembo del Ghiacciaio della Roccia Viva, salendo a destra, guadagnare la Bocchetta che è al suo livello.
Ore 1, 1,15.

b) Versante est. Dal bivacco Carpano, costeggiare la parete est del Monte Nero e raggiungere per detriti e pendii erbosi il canale, generalmente nevoso, che delimita a nord (destra) la parete. Risalirlo senza difficoltà fino alla Bocchetta.
Ore 1.

MONTE NERO 3422 m

Bella vetta interamente rocciosa, si innalza a sud-est della Bocchetta omonima e si presenta arditamente da ogni lato. Tutte le vie di salita sono piacevoli e divertenti arrampicate su ottima roccia. La vetta è costituita da due elevazioni ben distinte, congiunte da una cresta frastagliata. Le due vette sono separate da un profondo e marcato intaglio; la vetta meridionale è più alta di quella settentrionale.

6 a) Parete est - Via Ribaldone

1ª salita: Gianni Ribaldone e Ezio Comba, giugno 1966. 2ª salita: Savino Faletto e Gino Pozza, 24-9-1966. La parete si può dividere in due settori ben distinti; il primo è caratterizzato da un'evidente fessura che solca la parete fino alle lisce placche centrali. La seconda parte è costituita da una bellissima parete triangolare alta circa 150 metri, che presenta un'arrampicata sostenuta e molto esposta, su roccia ottima.

La via è senz'altro la più bella ed interessante del Monte Nero ed anche la più difficile; per la comodità di accesso, l'ottima roccia e la veloce discesa, è degna di divenire classica. Consigliata.

Dal bivacco Carpano, salire per pendii detritici e morenici e portarsi senza difficoltà alla base della parete (45 minuti dal bivacco); dirigersi verso la base del canale che scende dalla Bocchetta del Monte Nero e puntare ad un canale obliquo verso destra, sovente innevato, che solca la parte bassa della parete (il canale non è visibile da lontano). L'attacco è posto più a destra del costolone o crestone est sud-est percorso dalla cordata Monetti Volpatto (vedi).

Percorrere il canale per un breve tratto ed abbandonarlo portandosi sulla sponda sini-

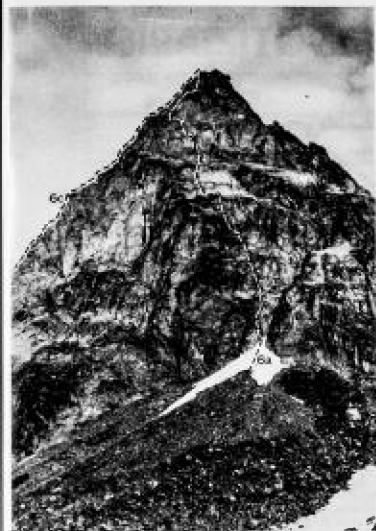
stra verso un ripiano; superare un gradino verticale per una fessura faticosa e portarsi con pochi passi all'inizio di una caratteristica ed evidente fessura-camino, scura e a volte bagnata, che solcando la prima parte della parete, porta alle placche centrali. Seguirla fedelmente con bella arrampicata su roccia ottima; continuare sempre per la fessura, molto ripida (III, IV), fino a portarsi sotto a dei tetti, che costituiscono il labbro inferiore della caratteristica zona centrale a grandi placche. Traversare a sinistra sotto di essi (sostenuto) e portarsi così sulle placche, che con pendenza sempre più accentuata cadono sui salti dello zoccolo. Con progressione a sinistra innalzarsi su placche diventanti, a volte impegnative, e superare i gradoni che separano i placconi l'uno dall'altro. Dalla parte più alta della zona a placche sfruttando alla meglio le placche meno inclinate, raggiungere la parte finale della parete, costituita da un bel triangolo verticale di 150 m. Portarsi verso il lato sinistro del triangolo e superare un'evidente fessura-diedro verticale (V sostenuto); salendo i gradini soprastanti raggiungere a sinistra i piedi di una parete solcata a destra da una fessura. Raggiungere la base della fessura per delle lame e fessure (chiedo dei primi salitori, non recuperato) e superarla per incastro (faticoso, V) uscendo sul terrazzino sovrastante. Continuare sempre per roccia con appigli, fino a quando si nota a sinistra una strettissima cengia orizzontale che, attraversando in piena parete, si avvicina allo spigolo sinistro del triangolo. Giunti al termine della cengia superare una fessura obliqua verso destra (esposto, V) che permette di vincere il passaggio. Seguire poi una serie di fessure verticali (IV) e, con progressione verso destra, raggiungere la vetta meridionale.

Ore 4 - 5. Usati 5 o 6 chiodi nella parte alta.
Informazioni: Savino Faletto.

6 b) Sperone est sud-est e Parete sud est

1ª salita: Giorgio Monetti e Oreste Volpatto, 6-8-1942. Lo sperone delimita a destra la parete sud est e si svolge a sinistra della parete est percorsa dalla via Ribaldone. Arrampicata divertente su ottima roccia, AD sup.

Dal bivacco Carpano, per pendii detritici portarsi alla base della parete ed attaccare lo sperone al suo estremo margine meridionale; risalirlo per circa 150-200 m su roccia abbastanza compatta per piccoli diedri e fessure (II, III). Seguono facili placche di lieve inclinazione; quindi si risale in direzione della vetta fino a portarsi sotto ad un marcato strapiombo alto circa 20 m. Aggrarlo a sinistra per una cengia e portarsi al disopra di esso usufruendo di una cengia ascendente appena accennata. Segue un tratto di arrampicata impegnativa ma non difficile, sebbene un poco esposta. Giunti su di una cengia posta alla base di un diedro assolutamente liscio (alto 4 - 5 m), aggrarlo a destra con salita verticale e molto esposta (IV). Dopo 40 metri di bella arrampicata (III) in breve e facilmente giungere in vetta.



Il Monte Nero da ESE.

(foto S. Faletto)

Ore 7 (primi salitori), usati 12 chiodi, iasciati 3.

Da «Aggiornamenti alla Guida del Gran Paradiso».

6 c) Cresta sud

1ª salita: U. Balestreri, F. Pergameni, E. Robutti, 3-11-1912. 1ª salita invernale: F. Marchiandi e F. Perino, 12-2-67. Bel percorso di cresta su ottima roccia, abbastanza lungo (400 metri c.) e molto divertente. Difficoltà di ordine classico; consigliato. Unita alla traversata completa dei torrioni sommitali, è una delle salite più comode e divertenti effettuabili dal bivacco Carpano.

Dal bivacco Carpano, costeggiare la base del Monte Nero e raggiungere la morena laterale sinistra (idr.) del Ghiacciaio della Roccia Viva. Risalire un tratto della morena e attaccare la cresta in basso a destra (per chi sale) del punto dove la morena termina contro la parete. Il primo tratto è elementare, poi la pendenza aumenta e si sale per una specie di larga parete dove le rocce sono disposte

come le tegole di un tetto. Più in alto la parete si restringe trasformandosi in cresta ben definita, che si raggiunge superando un tratto verticale di una trentina di metri, utilizzando una spaccatura fra la parete e un grosso spuntone; poi salire per un breve camino e per alcuni lastroni. Seguire il filo della cresta, superando vari gradini verticali; uno, più alto e più liscio degli altri, con una fenditura nel mezzo, offre un passaggio impegnativo ed assai esposto. Alquanto sopra superare una fessura faticosa e raggiungere così il piede dell'estrema vetta. Evitare una parete verticale e liscia di 5-6 m scendendo una decina di m sul versante est e per alcune fenditure, senza particolari difficoltà, raggiungere la vetta meridionale.

Ore 6 - 7.

Itinerario 167 c) della «Guida del Gran Paradiso». C.A.I.-T.C.I.

6 d) Traversata completa da sud a nord dei torrioni sommitali

Gino Costa e Leopoldo Saletti, 7-9-1940. Percorso di cresta divertente ed originale. Unito alla salita della cresta sud, è un'ascensione raccomandabile.

Dalla vetta meridionale, raggiunta per la cresta sud, proseguire verso nord e giungere ad un profondo intaglio che divide il primo tratto di cresta dal rimanente; con un salto (esposto) portarsi sulla parete che sta dinanzi e proseguire con bella arrampicata sul filo di cresta. Superato un primo rilievo, dopo una selletta un torrione presenta una placca inclinata di circa 5 m; superarla a sinistra con buoni appigli e per un canalino giungere alla sommità del torrione. Calarsi all'incisione successiva, superare un piccolo torrione ed un altro sormontato da un cubo disposto a spigolo. Proseguire per la cresta, e con divertente arrampicata di una ventina di metri, giungere sulla vetta settentrionale.

Discesa

a) Dalla vetta settentrionale, scendere per la cresta nord che dà sulla Bocchetta del Monte Nero e con un paio di corde doppie raggiungere la Bocchetta. Di qui, seguire il facile canalone nevoso e detritico che conduce al Piano delle Agnelere e al bivacco Carpano (vedi Bocchetta del Monte Nero).

b) Dalla vetta meridionale, scendere verso nord e in breve raggiungere il profondo intaglio che separa le due vette. Scendere sul versante della Roccia Viva (nord ovest) e dopo una rapida discesa, con una corda doppia (ch. in posto, ometto) raggiungere il Ghiacciaio della Roccia Viva, da cui al bivacco Carpano girando attorno al Monte Nero.

Ore 2 dalla vetta al bivacco.

Gian Piero Motti

(C.A.I. Sezione di Torino e Uget Torino)

(continua)

COMUNICATI E NOTIZIARIO

Verbale dell'Assemblea dei Delegati riunita a Bergamo il 25 maggio 1969

Alle ore 9 Alberto Corti, presidente della Sezione di Bergamo, apre i lavori nel Palazzo della Ragione, dando un cordiale saluto ai delegati e augurando all'Assemblea un proficuo lavoro.

Il presidente generale Chabod ringrazia a nome dei presenti e propone, come vuole la prassi, di nominare a presidente dell'Assemblea lo stesso Corti, in quanto presidente della Sezione ospitante.

L'Assemblea approva per acclamazione.

Si passa quindi all'esame del seguente ordine del giorno, già precedentemente comunicato a tutti i delegati:

- 1) Nomina del Presidente dell'Assemblea e di cinque scrutatori;
- 2) Approvazione del verbale dell'Assemblea del 26 maggio 1968 (pubblicato sul n. 3 della Rivista Mensile 1969);
- 3) Relazione del Presidente e conferimento delle medaglie di benemerita. Relazione del Segretario Generale;
- 4) Approvazione del bilancio consuntivo 1968;
- 5) Variazioni al bilancio preventivo 1969;
- 6) Approvazione del bilancio preventivo 1970;
- 7) Elezione di un vice-presidente generale, in sostituzione di Alessandro Datti uscente per compiuto triennio e rieleggibile; di nove consiglieri, uscenti per compiuto triennio e rieleggibili, in sostituzione di Giulio Apollonio, Giovanni Ardeni Morini, Guido Chierigo, Attilio Coen, Norberto Levizzani, Ariele Marangoni, Dante Ongari, Toni Orтели e Mario Primi: di un consigliere, in sostituzione del consigliere Giovan Battista Manzoni, dimissionario.

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea e di cinque scrutatori.

Essendo già stato nominato all'unanimità il Presidente dell'Assemblea, si procede alla nomina degli scrutatori, che risultano essere: Bonardi di Brescia, Castelli di Lecco, Villa, Gamba e Orio di Bergamo. L'assemblea approva.

2. Approvazione del verbale dell'Assemblea del 26 maggio 1968.

Crovella, di Torino, precisa che l'intervento attribuito a *Rovella* di Palermo (v. pag. 118 della R.M. n. 3/1969 riportante il testo del verbale) è stato invece suo. L'assemblea prende atto.

Il verbale è approvato all'unanimità.

3. Relazione del Presidente e conferimento delle medaglie di benemerita.

Il Presidente dà quindi la parola al presidente generale Chabod il quale, onde lasciare ampio margine di tempo agli interventi, si limita a porre in evidenza alcuni punti della relazione a stampa che è stata inviata a tutti i delegati.

Egli richiama l'attenzione dell'Assemblea sull'ottimo esito della spedizione all'Antartide organizzata dal C.A.I. e ricorda brevemente la storia delle più importanti spedizioni extra-europee, iniziate nel 1899 dal Duca degli Abruzzi all'Artide.

Mettendo in rilievo l'opera di Carlo Mauri nelle ultime spedizioni, al Gasherbrum IV e all'Antartide egli nota come a quest'ultima spedizione abbiano contribuito in modo determinante anche Ignazio Piusi e Alessio Ollier; oltre a Segre, Manzoni e Stocchino per la parte scientifica.

Fra le altre spedizioni compiute recentemente egli accenna a quella organizzata dalla Sezione XXX Ottobre di Trieste nel gruppo del Fitz Roy capeggiata da Buscaini e a quella organizzata dalla scuola Gervasutti di Torino capeggiata da Dionisi. Sottolinea quindi il continuo incremento dell'attività del sodalizio, sia alla base che al vertice, incremento conseguito soprattutto alla costituzione delle nuove commissioni Neve e Valanghe, Materiali e Tecniche e Protezione della natura alpina. Nota che l'aumento dell'attività è coincisa naturalmente con un aumento generale delle spese e che, pertanto, si rende necessario programmare una nuova politica economica sia a breve scadenza, attingendo al fondo di riserva, sia a lunga scadenza elevando, nel prossimo esercizio finanziario, le quote sociali.

Il presidente generale Chabod procede quindi alla consegna di una medaglia d'oro all'ex presidente generale Virginio Bertinelli, al consigliere ed ex presidente generale Ardeni Morini, al consigliere ed ex vice-presidente generale Amedeo Costa, per le loro numerose benemerite acquisite nel corso di lunghi anni di attività in favore del sodalizio.

Vengono poi premiati i partecipanti alla spedizione all'Antartide presenti: l'accademico Ignazio Piusi, Aldo Segre, Carlo Stocchino e la signora Manzoni in rappresentanza di Marcello Manzoni. Gli assenti verranno premiati in altra occasione.

Anche a Guido Monzino, assente, verrà consegnata una medaglia per le numerose spedizioni da lui organizzate in tutti i continenti.

Il segretario generale Antonioti illustra ampiamente le voci più importanti del bilancio, con particolare riguardo all'attività delle commissioni di recente costituzione e al programma editoriale della Commissione delle Pubblicazioni.

A questo punto, interviene il sindaco di Bergamo che rivolge all'Assemblea un caloroso saluto a nome della città, augurandosi di poter ospitare anche in avvenire altre manifestazioni del Club Alpino Italiano.

Il presidente generale Chabod risponde ricordando il contributo dato dagli alpinisti bergamaschi alla esplorazione e alla conquista di montagne, anche extra-europee, con l'organizzazione di parecchie spedizioni.

Il Presidente dell'Assemblea dichiara quindi aperta la discussione.

Sestini della Sezione di Firenze ritiene che la relazione della Commissione Rifugi sia un mero elenco schematico degli o.d.g. delle sedute della Commissione stessa. A nome delle sezioni toscano-emiliane, lamenta che non è stato ancora approntato uno studio dei coefficienti delle ripartizioni dei contributi pro rifugi e invita l'apposita Commissione a tenere in maggior conto i problemi dei rifugi toscano-emiliani.

Peruffo di Vicenza rileva che i maggiori incrementi di spese in bilancio riguardano le voci relative alla Commissione Pubblicazioni e al personale. Auspica quindi un aumento del contributo di legge poiché l'attività di determinate commissioni interessa tutta la Nazione, non solo i soci del C.A.I.

Calore, di Venezia, ritiene opportuno che il bollettino delle valanghe venga sempre diramato dalla apposita Commissione senza essere assorbito da enti governativi. Nota poi con piacere una diminuzione dei residui passivi delle commissioni. Relativamente alla Rivista Mensile, rileva dei ritardi nella pubblicazione dei verbali delle riunioni del Consiglio Centrale.

Durissini, della Sezione XXX Ottobre di Trieste, ritiene il bilancio inadeguato alla nutritissima attività del C.A.I., soprattutto se si considerano le erogazioni che alcune federazioni sportive, con limitata attività, ricevono dal CONI. Egli ritiene inadeguato il contributo di legge e ritiene opportuno studiare le modalità più efficaci per ottenere un contributo dal CONI stesso. Da lettura di una mozione da lui stilata unitamente ad Amerio di Asti e a Bertoglio di Torino.

Tomasi, della Società Alpina delle Giulie di Trieste si oppone alla proposta di Durissini, per il prevedibile aumento delle quote sociali, eccependo che l'argomento non è all'ordine del giorno e ritenendo preferibile addossare allo Stato un maggior onere per l'espletamento di quei servizi che sono di pubblico interesse.

Coen, della XXX Ottobre di Trieste risponde precisando che non si tratta di votazione sull'aumento delle quote, ma di un impegno costituente un indirizzo che scaturisce dalla relazione del Presidente Generale.

Per **Bellebarbe**, di Verona, è necessaria un'azione propagandistica su vasta scala, volta ad accrescere il numero dei soci.

Romano, della S.E.M. di Milano, interviene in merito alla classificazione dei rifugi ed alla compilazione dei relativi tariffari, di cui lamenta alcune incongruenze.

Soravito, di Udine, prospetta la necessità di ridurre i numeri della Rivista Mensile da dodici a sei, sopprimendo i numeri che pubblicano solo gli atti ufficiali, che secondo lui sono di scarso interesse per i soci.

Arata, di Forte dei Marmi, ritiene opportuno intervenire presso il Ministero del Turismo onde sollecitare un aumento del contributo di legge.

A questo punto il Presidente dell'Assemblea comunica i dati forniti dall'ufficio verifica dei poteri: sono presenti 15 sezioni su 266 e 408 delegati su 599 convocati. Pertanto l'Assemblea è regolarmente costituita.

Su invito del Presidente Generale e in sostituzione di Pascati, assente, **Levizzani**, risponde nella sua qualità di vice-presidente della Commissione Rifugi, osservando che la Commissione ha come obiettivo principale il miglioramento dei rifugi esistenti, offrendo la più completa assistenza per risolvere uniformemente tutti i problemi amministrativi e tecnici di carattere generale. Nota che i mezzi a disposizione sono assai limitati, soprattutto in relazione delle sempre maggiori esigenze prospettate.

Il presidente generale **Chabod** precisa che il C.A.I. attraverso la Commissione Rifugi eroga una parte del contributo dello Stato, che è stato concesso non in base al numero dei soci, ma per mantenere in efficienza, fra l'altro, il complesso dei rifugi appartenenti al C.A.I. Pertanto, il coefficiente dei contributi viene determinato in rapporto al numero dei rifugi che le sezioni assegnatarie posseggono. Esistono infatti sezioni che hanno un numero elevato di rifugi che non danno alcun utile economico e ad esse vanno in misura maggiore i contributi della Commissione.

Trattando quindi dell'argomento relativo al prospettato aumento delle quote sociali e del contributo di legge, egli dichiara a nome della Presidenza e del Consiglio di accettare l'o.d.g. presentato da Durissini, Amerio e Bertoglio, del quale respinge solo la parte riguardante l'adesione — attuabile anche sotto forma di parziale «agganciamento», — del C.A.I. al CONI.

Egli procede, quindi, ad un esame dell'attività delle singole commissioni concordando con coloro che hanno rilevato l'assoluta insufficienza del contributo di legge.

Rileva che in Francia l'organizzazione alpinistica in generale, e le scuole di alpinismo in particolare,

usufruiscono di congrue sovvenzioni da parte dello Stato.

Quanto al problema sollevato da Soravito per la soppressione di una parte dei numeri della Rivista Mensile, ritiene che essa deve presentare un quadro generale della vita sociale del Club, compresi quindi gli atti ufficiali del Consiglio e delle commissioni.

Relativamente al servizio svolto dalla Commissione Neve e Valanghe, conferma quanto sostenuto dal suo presidente Romanini, e cioè che, per l'insufficienza dei mezzi attualmente a disposizione, esso non potrà più essere effettuato come per il passato.

Chabod ritiene, infine, che l'aumento delle quote sociali sarà condizionato, nel suo coefficiente, dall'aumento o no del contributo statale.

L'Assemblea approva quindi a maggioranza, con 17 voti contrari e 18 astenuti, la seguente mozione: «L'Assemblea dei Delegati udita la relazione del Presidente Generale; preso atto della proposta dell'ulteriore aumento delle quote sociali, richiesti dalle nuove e maggiori esigenze delle attività sociali — mentre afferma la disponibilità dei soci ad affrontare — in aggiunta a quelli già deliberati nel 1967 — i sacrifici necessari per fronteggiare le esigenze di carattere strettamente sociale; afferma altresì la necessità di un aumento del contributo di legge, tale da sopprimere agli incrementi dei costi ed alle maggiori e più numerose attività occorrenti per adempiere ai compiti di interesse pubblico che la legge affida al Club Alpino Italiano, non soltanto nell'interesse dei propri soci, ma di tutti quanti, italiani e stranieri, frequentano le montagne italiane; impegna la Presidenza Generale a svolgere ogni opportuna azione perché all'aumento delle quote sociali si accompagni l'indispensabile ed urgente aumento del contributo dello Stato per i compiti di interesse pubblico che la legge affida al Club Alpino Italiano».

4. Approvazione del bilancio consuntivo 1968.

L'Assemblea lo approva all'unanimità.

5. Variazione al bilancio preventivo 1969.

L'Assemblea lo approva all'unanimità.

6. Approvazione del bilancio preventivo 1970.

L'Assemblea lo approva all'unanimità.

7. Elezione di un vice-presidente generale, in sostituzione di Alessandro Datti uscente per compiuto triennio e rieleggibile;

di nove consiglieri, uscenti per compiuto triennio e rieleggibili, in sostituzione di Giulio Apollonio, Giovanni Ardeni Morini, Guido Chierago, Attilio Coen, Norberto Levizzani, Ariete Marangoni, Dante Ongari, Toni Orтели e Mario Primi.

di un consigliere, in sostituzione del consigliere Giovan Battista Manzoni, dimissionario.

Si procede quindi alla votazione per scrutinio segreto. Si dà atto che si vota separatamente per l'elezione del vice-presidente generale e dei dieci consiglieri. Le urne sono affidate alla sorveglianza di cinque scrutatori.

Essendo le ore 13, il Presidente sospende i lavori dell'Assemblea, che vengono ripresi alle ore 15.

L'esito delle votazioni, come risulta da separato verbale degli scrutatori, è il seguente:

Vice-presidente generale: Alessandro Datti, con voti 397 - Consiglieri centrali: **Dante Ongari, con voti 391**; Ariete Marangoni, 382; Guido Chierago, 376; Toni Orтели, 364; Giovanni Ardeni Morini, 342; Norberto Levizzani, 336; Mario Primi, 335; Attilio Coen, 322; Lodovico Gaetani, 311; Armando Da Roit, 281.

Il Presidente dell'Assemblea proclama quindi gli eletti.

Alle ore 16, non essendovi altro da deliberare, il presidente Corti ringrazia gli intervenuti, rileva l'utilità e la concretezza degli interventi, e dichiara chiusa l'Assemblea.

Il Presidente dell'Assemblea
Alberto Corti

BILANCIO CONSUNTIVO 1968

Entrate

	1968		1967	
	Importo	Percentuale	Importo	Percentuale
Entrate da vendita di prodotti	1.000.000	100,0	950.000	100,0
Entrate da servizi	50.000	5,0	45.000	4,7
Entrate da altri	10.000	1,0	10.000	1,0
Totale Entrate	1.100.000	110,0	1.005.000	100,0
Costo di vendita di prodotti	600.000	54,5	580.000	57,7
Costo di servizi	20.000	1,8	18.000	1,8
Costo di altri	5.000	0,4	5.000	0,5
Totale Costi	625.000	56,7	603.000	60,0
Utile Netto	475.000	43,3	402.000	40,0
Imposte e contributi	100.000	9,1	90.000	8,9
Ammortamenti e svalutazioni	150.000	13,6	140.000	13,9
Provvista per rischi e perdite	50.000	4,5	45.000	4,5
Provvista per rischi e perdite (continuazione)	50.000	4,5	45.000	4,5
Totale	350.000	31,6	320.000	31,8
Utile Netto	125.000	11,4	82.000	8,1
Utile Netto (continuazione)	125.000	11,4	82.000	8,1
Totale	125.000	11,4	82.000	8,1

[REDACTED]	[REDACTED]	[REDACTED]	[REDACTED]
1	[REDACTED]	[REDACTED]	[REDACTED]
	[REDACTED]	[REDACTED]	[REDACTED]
2	[REDACTED]	[REDACTED]	[REDACTED]
1	[REDACTED]	[REDACTED]	[REDACTED]
1	[REDACTED]	[REDACTED]	[REDACTED]
1	[REDACTED]	[REDACTED]	[REDACTED]
1	[REDACTED]	[REDACTED]	[REDACTED]

CONSIGLIO CENTRALE

Riassunto del verbale della riunione tenuta a Bergamo il 24 maggio 1969

Presenti:

- il presidente generale Chabod;
- i vice-presidenti generali: Datti, Galanti e Zecchinelli;
- il segretario generale Antonioti;
- il vice-segretario generale Massa;
- i consiglieri centrali: Abbiati, Ardeni Morini, Bortolotti, Buratti, Cossin, Ceriana, Chierago, Coen, Costa, di Vallepietra, Fossati Bellani, Grazian, Levizani, Marangoni, Orrelli, Patacchini, Pettenati, Primi, Rovella, Silvestri, Tacchini, Toniolo, Varisco e Zanelle;
- i revisori dei conti: Giandolini, Fischetti, Ivaldi, Orsini, Rodolfo e Zorzi;
- il redattore della Rivista Bertoglio; Corti; Manzoli; Nangeroni e Romanini.

In apertura di seduta il presidente della Sezione di Bergamo Corti, porge il saluto della Sezione ed augura al Consiglio un proficuo lavoro.

Chabod ringrazia, constata il numero legale, giustifica gli assenti e inizia lo svolgimento dell'ordine del giorno.

1. Approvazione del verbale della riunione del Consiglio Centrale del 22-23 marzo 1969.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

2. Comunicazioni della Presidenza.

Il Presidente comunica che a Bardonecchia il 6-7 aprile si è tenuto il XX Rally internazionale di sci-alpinismo C.A.F.-C.A.I., a Zurigo il 19 aprile si è riunito il Comitato Esecutivo dell'UIAA; a Vienna il 16-18 maggio si è celebrato il centenario dell'Osterreichischer Touristenclub; a Solda il 19-27 aprile si è svolto il 3° Corso nazionale di addestramento per cani da valanga; la causa C.A.I.-Desio è in via di definitiva soluzione.

3. Protezione della Natura alpina: strada Obra-Campogrosso.

Su proposta del Comitato triveneto, la Commissione per la Protezione della Natura alpina ha fatto propria l'opposizione alla costruzione della strada Obra-Campogrosso. Detta opposizione è stata successivamente superata, con reciproca soddisfazione delle parti in causa, nel corso di una riunione del Comitato triveneto, tenutasi a Rovereto.

Constatato che la realizzazione della rotabile è attualmente in via di completamento, si è auspicata la salvaguardia di tutti gli elementi paesaggistici naturali della zona Carega-Pasubio.

Vengono sottolineati i compiti e le competenze del C.A.I., relativamente al problema della protezione della natura alpina, alla stregua dei principi affermati dalla mozione di Firenze. Viene quindi enumerata una serie di zone che, per il loro interesse alpinistico, debbono richiamare la particolare attenzione del C.A.I.

Si ritiene che il C.A.I. debba esercitare la sua tutela su tutte le zone alpine, sia su quelle prettamente alpinistiche che su quelle escursionistiche.

Relativamente alle competenze della Commissione, si esprime l'opinione che essa debba avere la qualifica di organo di studio, di informazione e di consulenza, ferma restando la competenza degli organi deliberanti del sodalizio.

Si accenna anche a quella che può essere de-

finita «l'inflazione delle vie ferrate» e si mettono in guardia le sezioni dalla «ferratomania».

In merito alla progettata costruzione di un impianto funiviario alla capanna Quintino Sella al Felik, nel gruppo del Monte Rosa, si propone di tutelare immediatamente e aprioristicamente le zone che (come quella in questione) rivestono carattere di altissimo interesse alpinistico, affinché tutti ne siano a preventiva conoscenza.

Viene anche sottolineata la suddivisione fra zone di assoluto rispetto da salvaguardare integralmente, e zone da disciplinare, come nel caso della Obra-Campogrosso.

Il Consiglio quindi approva all'unanimità (con due astenuti) la seguente mozione:

«Il Consiglio Centrale - ritenuto che gli art. 28, 16, 22, 17, 14, 15 e 36 dello Statuto sociale riconoscono poteri deliberanti soltanto all'Assemblea, al Consiglio Centrale e al Presidente Generale, nell'ambito delle rispettive competenze esterne ed interne; che l'unica delega di potere è quella eccezionalmente prevista dall'art. 18 per il Comitato di Presidenza, fermo restando l'obbligo di sottoporre le relative deliberazioni alla ratifica del Consiglio Centrale; che dette disposizioni statutarie, recepite dagli art. 4, 6 e II della legge 26-1-1963 n. 91, non sono suscettibili di deroga alcuna; che va pertanto affermata l'esclusiva competenza dei menzionati organi sociali deliberanti a pronunciarsi su qualsiasi questione che possa comunque impegnare il Club ad un determinato comportamento esterno od interno - prende atto delle conclusioni della riunione del Comitato per lo studio del problema relativo alla strada Obra-Campogrosso, tenutasi a Rovereto il 24 aprile 1969, ed impegna la Presidenza ad agire, direttamente o per il tramite della competente Commissione, perché vengano fatti salvi nel modo più opportuno ed efficace i valori alpinistico-ambientali della zona».

Il Consiglio, occupandosi successivamente della mozione relativa al Parco d'Abruzzo, ne condivide le preoccupazioni, e dà mandato alla Presidenza di rappresentarla nella forma più opportuna a livello di Governo.

4. Varié.

Contributi alle spedizioni extra-europee.

Si delibera di assegnare un contributo, per le rispettive spedizioni, alle sezioni di Lecco, Monza, Bergamo e al C.A.A.I.

Nomine.

Su proposta della Commissione Neve e Valanghe viene nominato a membro della Commissione stessa Piero Arnold in sostituzione di Guido Bettini.

Su proposta della Commissione Materiali e Tecniche si procede alla nomina di Franco Chièro nella Commissione stessa.

Rifugio Quintino Sella al Monviso.

Si delibera di procedere allo stanziamento di L. 5.000.000, per l'esecuzione dei lavori di sistemazione del rifugio, che verranno eseguiti dalla consenziente Sezione di Saluzza, la quale provvederà altresì ad integrare lo stanziamento in questione con la residua somma occorrente.

Sezione di Carpi: richiesta di mutuo.

Si autorizza la Sezione a contrarre un mutuo per la costruzione di un rifugio alla Forcella Maraina nel comune di Auronzo.

Sezione di Pinerolo: eredità Melano.

Viene accolta la richiesta della Sezione di Pinerolo di contribuire alle spese da sostenersi per la costruzione della tomba Melano-Moriggia, detraendo tale contributo dall'ammontare dell'eredità lasciata alla Sezione dal socio Giuseppe Luigi Melano.

Costituzione della Sottosezione di Campobasso.

Si approva la costituzione della Sottosezione di Campobasso alle dipendenze della Sezione di Roma.

Sezione di Mestre-Pettinelli Sport.

Si delibera di trasmettere l'esposto dello S.C.A.I. Pettinelli Sport di Mestre alla Sezione di Mestre, in quanto di sua competenza.

La prossima riunione viene fissata, in località da determinarsi, nei giorni 5 e 6 luglio 1969.

Il Segretario Generale

Il Presidente Generale

Luigi Antonioti

Renato Chabod

Riassunto del verbale della riunione tenuta a Novara il 5-6 luglio 1969

Presenti:

il presidente generale Chabod;
i vice-presidenti generali: Datti e Galanti;
il segretario generale Antonioti;
il vice-segretario generale Massa;
i consiglieri centrali: Abbiati, Bortolotti, Buratti, Ceriana, Coen, Costa, di Vallepiana, Fossati Bellani, Gaetani, Grazian, Levizani, Ortelli, Patacchini, Rovella, Spagnoli, Toniolo e Zanella;
i revisori di conti: Giandolini, Fischetti, Ivaldi, Orsini, Rodolfo e Zorzi;
il tesoriere onorario Casati Brioschi;
il redattore della Rivista Bertoglio; Bisaccia; Manzoli e Romanini.

Il Presidente partecipa al Consiglio i gravi lutti che hanno colpito il sodalizio con la scomparsa di Pasquale Tacchini, Elvezio Bozzoli Parasacchi, Bruno Credaro e Carlo Gezzi, tutti appassionati e validi collaboratori del sodalizio; ringrazia per la collaborazione i consiglieri Apollonio e Manzoni, cessati dall'incarico, e porge il saluto ai nuovi eletti Da Roit e Gaetani.

Costatato il numero legale e giustificati gli assenti, dà inizio allo svolgimento dell'ordine del giorno.

1. Approvazione del verbale della riunione del 24 maggio 1969.

Il Consiglio approva il verbale all'unanimità.

2. Comunicazioni della Presidenza.

Il Presidente comunica che il Corpo Nazionale Soccorso Alpino è stato insignito, con decreto del Presidente della Repubblica, della medaglia d'oro al valor civile, e rileva il significato dell'alto riconoscimento.

Ricorda le imprese sulla parete est del Monte Rosa compiute da Alessandro Gogna, con la prima ascensione solitaria della «via dei francesi» alla Punta Gniffetti, e dallo svizzero Sylvain Saudan, con la discesa in sci dal canale Marinelli.

Comunica inoltre che: Vallepiana ha rappresentato il C.A.I. a Monaco per la celebrazione del 1° Centenario del Club alpino tedesco; il C.N.S.A. ha effettuato alla capanna Marinelli-Bombardieri al Bernina un corso nazionale per tecnici del soccorso alpino, e che il Festival di Trento si terrà dal 21 al 27 settembre.

Vengono quindi distribuiti ai consiglieri i fascicoli contenenti i rapporti inviati al Ministro del Turismo relativamente all'aumento del contributo di legge. A tale proposito, Spagnoli illustra ampiamente i suoi interventi presso il Ministro per sollecitare la soluzione del problema.

Galanti illustra il programma del raduno alpino internazionale per il centenario della prima ascensione alla Cima Grande di Lavaredo, che si terrà ad Auronzo il 31 agosto.

3. Si approvano le delibere di spesa dal 28 mag-

gio alla data odierna (dalla delibera 32 alla delibera 39) per l'ammontare totale di L. 23.074.764.

4. Modifiche allo Statuto Sociale.

Chabod riferisce sulle eventuali modifiche da apportare agli art. 15 e 22 dello Statuto, come da relazione già distribuita ai consiglieri.

Dopo gli interventi di numerosi consiglieri (fra cui Patacchini, Spagnoli, Giandolini, Coen, Orsini, Gaetani, Buratti e Datti) si decide di aggiornare l'argomento e di interpellare, occorrendo, anche le sezioni.

Ortelli illustra una sua proposta di modifica dell'art. 19 dello Statuto relativa alla «temporanea inelleggibilità dei Consiglieri Centrali», e propone che nel secondo capoverso dell'articolo medesimo l'ultimo periodo «tutti possono essere rieletti» sia sostituito con «il Presidente Generale è sempre rieleggibile. I vice-presidenti ed i consiglieri sono rieleggibili una prima volta nella stessa carica, e lo possono essere ancora, ma dopo almeno un anno di interruzione».

Dopo ampio dibattito la discussione della proposta viene rinviata a maggioranza.

5. Protezione della Natura alpina.

A conclusione dell'ampio scambio di vedute sui problemi da discutere Chabod prende atto del sostanziale accordo dei numerosi interventi e riassume le decisioni, sulle quali il Consiglio concorda:

a) Per le zone Adamello-Pressanella si decide di comunicare alla Commissione provinciale per la Protezione delle bellezze naturali di Brescia, che il Consiglio ritiene necessario tutelare dette zone per il loro alto interesse paesistico-alpino.

b) Quanto alla legge per la protezione della flora alpina approntata dalla Commissione per la Protezione della Natura alpina si ritiene necessario apportarvi delle sostanziali modifiche, prima di inoltrarla ai competenti ministeri.

c) Sul problema delle funivie del Monte Rosa, il Consiglio dà mandato alla Presidenza di agire nel modo più opportuno ed energico perché la progettata funivia Passo della Bettolina - Rifugio Q. Sella, con skilift nella parte alta del Castore, non debba oltrepassare il Passo della Bettolina per l'alto interesse paesistico e la pericolosità della zona: previa richiesta al col. Boffa, coautore della guida del «Monte Rosa» della collana «Monti d'Italia», delle precisazioni tecniche del caso.

d) Per quanto concerne le vie ferrate la Presidenza fa proprio il seguente ordine del giorno di Coen:

«Il Consiglio Centrale del C.A.I., riunito a Novara il 6 luglio 1969 — considerato che le vie fin qui attrezzate con corde, chiodi ed altri mezzi artificiali rispondevano a particolari esigenze storiche e rappresentavano comunque un fatto compiuto — afferma la sua recisa opposizione alla ulteriore realizzazione di qualsiasi via ferrata od attrezzata per l'accesso ad una vetta o per il percorso di una determinata parete o cresta, anche quando non si giunga addirittura alla alterazione con esplosivi o con qualsiasi altro mezzo della naturale conformazione della montagna; afferma inoltre, che l'eventuale attrezzatura di vie di accesso a rifugi o a bivacchi, o per il loro collegamento, debba essere sottoposta, anche se eccezionalmente ammissibile per particolari gravi ragioni, alla preventiva approvazione del Consiglio Centrale».

Il Consiglio approva all'unanimità l'o.d.g. e dà mandato di inviargli copia alle Sezioni.

Spagnoli illustra infine la proposta di stesura di una «legge quadro» per la protezione della natura alpina. A tal proposito Ceriana viene incaricato della redazione del progetto di legge, unitamente ai membri della Commissione per la Protezione della

Natura alpina, d'intesa con la Commissione Legale e con eventuali altri esperti.

6. Riduzione limiti d'età per Istruttori nazionali di Speleologia.

Il Presidente espone la richiesta del Comitato Scientifico Centrale, relativa alla modifica del comma a) dell'art. 4 del Regolamento dei corsi per i. n. di Speleologia tendente a ridurre il limite d'età minima richiesta da 25 a 23 anni per i candidati ai corsi stessi.

La proposta è approvata.

7. Congresso Nazionale.

Antonioti illustra dettagliatamente il programma dell'81° Congresso Nazionale che si terrà a Bordighera il 6-7 settembre 1969, organizzato da quella Sezione.

8. Sezione di Padova - questione Sci-C.A.I.

Dopo gli interventi di numerosi consiglieri, il Consiglio ritiene necessario uno studio più approfondito della questione; vengono perciò incaricati Coen, Fossati Bellani, Manzoli e Ortelli di riferire al prossimo Consiglio.

9. Varie.

Film «Italiani in Antartide».

Tenuto conto della situazione di fatto e delle ulteriori spese richieste dal rifacimento suggerito dalla Commissione Cinematografica, il Consiglio decide di inserire nel film una opportuna presentazione sullo schema esposto da Chabod, affidandone la realizzazione ad Aldo Segre.

Sezione di Cittadella (Padova): radiazione del socio Giuseppe Gallo.

Pronunciandosi sul ricorso del socio Giuseppe Gallo contro il provvedimento di radiazione 21-5-1968 della Sezione di Cittadella, il Consiglio ritiene che il ricorso meriti accoglimento, perché alla stregua dei compiuti accertamenti, non sussistono, nella fattispecie, gli estremi per la proposta radiazione.

Approvazione del distintivo del coro C.A.I. di Bologna.

Si concede l'autorizzazione per l'uso dello stemma del C.A.I. nel distintivo in questione.

Costituzione della Sottosezione di Cinisello Balsamo.

Si approva la costituzione della Sottosezione di Cinisello Balsamo alle dipendenze della Sezione di Monza.

La prossima riunione viene fissata a Bordighera, alle ore 18 del 6 settembre.

Il Segretario Generale
Luigi Antonloti

Il Presidente Generale
Renato Chabod

BIBLIOTECA NAZIONALE DEL C.A.I.

Riassunto del verbale della riunione tenuta a Torino il 12 giugno 1969

Presenti:

Antonioti, Alvigini, Bertoglio, Ceriana, Stradella, Mottinelli e Valsesia.

Dall'esame del bilancio consuntivo del 1968 risulta che lo stanziamento straordinario è stato ormai speso per la pubblicazione del catalogo.

Si prende quindi visione della disponibilità per il 1969, vagliandone il modo migliore d'impiego.

Viene messa in evidenza la necessità di aumen-

tare lo stanziamento per la voce «acquisto volumi», portandolo da L. 300.000 almeno a L. 500.000.

A tale fine, sarebbe opportuno conglobare gli attuali canoni di affitto dei locali per le commissioni con sede a Torino, in un unico canone con più equa distribuzione interna, tale da consentire maggior disponibilità per gli acquisti dei volumi.

Si conorda inoltre sulla necessità di acquisire alla Biblioteca carte topografiche aggiornate, sia italiane che svizzere.

Si fa rilevare anche l'utilità e l'opportunità di preparare, in seguito, un catalogo per la consultazione delle carte, fissandone prima i criteri di realizzazione.

Infine, presa in esame la spesa per le rilegature dei volumi, viene unanimemente deciso di dare la priorità alle rilegature delle opere più richieste in consultazione, procedendo in seguito anche alla rilegatura delle annate dei periodici, seguendo un criterio di precedenza in base all'importanza della pubblicazione.

p. il presidente della Commissione
Luigi Antonloti

COMITATO SCIENTIFICO

Riassunto del verbale della riunione tenuta a Milano il 13 giugno 1969

Presenti:

Nangeroni, Agostini, De Minerbi, Feliciani e Sainbene.

Su proposta del Presidente si decide di inoltrare alla Presidenza Generale una richiesta tendente ad ottenere la riduzione del limite d'età per gli aspiranti istruttori nazionali di speleologia da 25 a 23 anni, modificando l'apposito articolo del regolamento.

Si rileva la notevole attività svolta dalla Commissione Scientifica della Sezione di Milano. Si sottolinea la necessità che vengano assegnate — come per il passato — le tessere per il pernottamento gratuito nei rifugi del C.A.I. ai rilevatori del Comitato Glaciologico Italiano.

Viene quindi approvata l'assegnazione dei seguenti contributi: lire 200.000 alla spedizione in Groenlandia Orientale diretta da Maccio (Jesi), per ricerche glaciologiche; L. 50.000 a Carmen Pizio (Schilpario) per gli studi sulla geografia umana della Valle di Scalve.

Vengono inoltre assegnati contributi vari alle Sezioni di Milano, Faenza, Bologna, Novara, Perugia, e UGET-Torino per i rispettivi gruppi speleologici e scientifici.

Il presidente della Commissione
Giuseppe Nangeroni

IN MEMORIA

Bruno Credaro

Con la scomparsa di Bruno Credaro, avvenuta il 28 maggio 1969, la nostra Sezione Valtellinese è stata colpita da un grave lutto. Il vuoto che Credaro ha lasciato è grande se si pensa a tutto ciò che ha dato, all'alpinismo valtellinese e nazionale. Come conforto e stimolo a bene operare, ci rimane l'esempio cospicuo, che egli ci lascia di una vita integra, piena di nobili interessi, generosamente dedicata

alla sua amatissima famiglia, alla scuola, ai suoi convalligiani, e dominata da un eccezionale amore per la montagna che si è espresso in innumerevoli occasioni.

Professore di filosofia e successivamente preside dell'Istituto magistrale di Sondrio era stato, fino a pochi anni fa, per più di un ventennio, Provveditore agli studi della provincia.

Dal 1947 al 1967 aveva ricoperto la carica di presidente della Sezione Valtellinese di cui l'anno scorso aveva avuto la presidenza onoraria. Faceva parte, fin dalla sua istituzione, della presidenza della fondazione «Luigi Bombardieri», l'ente educativo sorto per volontà di un altro grande amante della montagna quale è stato appunto il Bombardieri, perito in un incidente aereo sul Bernina nel 1957, che ha lasciato l'intera sua sostanza perché si desse vita ad una fondazione che promuovesse e diffondesse tra i giovani, oltre alla passione per l'alpinismo, la conoscenza completa della montagna nei suoi molteplici aspetti. Bruno Credaro aveva, inoltre, ricoperto la carica di consigliere centrale nel 1947-48 e dal 1952 al 1966, di presidente della Commissione per l'alpinismo giovanile dal 1956 al 1965 e di membro della Commissione per la toponomastica dal 1953 al 1956.

Era, in provincia di Sondrio, quel che si dice un'autorità, ma non conosciamo uomo che meno di lui abbia fatto sentire il peso e il tono dell'autorità. La sua cordialità gli procurava incondizionatamente la simpatia di tutti: col suo sorriso, bonario e arguto nel tempo stesso, trattava chiunque nel modo semplice e schietto che è proprio del montanaro e spesso capitava di aver la sensazione che tanta semplicità egli volesse mostrare quasi a non far pesare la sua vasta e profonda cultura. Questa, infatti, non ha mai avuto niente di professorale ed anzi, come la vera cultura, gli conferiva quel caldo senso di umanità, che gli procurava la deferenza affettuosa di scolari e amici, di insegnanti e alpinisti. Piccolo conversatore si è prodigato senza risparmio e sempre con grande entusiasmo in conferenze e lezioni, il cui tema era spesso la montagna e sono numerosi i suoi articoli e i suoi libri dedicati alla storia e alla vita delle sue valli e, naturalmente, alle attività alpinistiche che in esse si svolgono. Alpinista, sciatore, appassionato cacciatore, della montagna e della selvaggina non si faceva un fine esclusivo, ma piuttosto una fonte di occasioni inesauribili e sempre nuove per meglio conoscere e apprezzare la sua terra e l'umanità dei suoi abitanti.

Di questa sua cultura Credaro ha voluto rendere partecipi quanti si appassionano al mondo alpino, scrivendo una serie di volumi illustranti la Valtellina ed i suoi maggiori centri: ricordiamo *Sondrio*, edito nel 1954, *Morbegno* (1957), *Chiavenna* (1957), *Tirano* (1958), *Bormio* (1960), *Rezia minore* (1962), *Ascensori celebri sulle Retiche e sulle Orobie* (1964), che si accompagna all'altro studio comparso nel volume del Centenario del C.A.I., *Cento anni di alpinismo sulle Alpi Retiche*. Né va dimenticato il frutto di una intensa attività alpinistica sociata nella collaborazione con Silvio Saglio e Alfredo Corti per l'edizione della guida *Alpi Orobie* nella collana della Guida dei Monti d'Italia (1957), lavori non mai sufficientemente apprezzati da chi li utilizza, dimenticando spesso la fatica di ricerche, di sopralluoghi, di coordinamento che questi volumi richiedono.

Di un libro, in particolare, *Storia di guide, alpinisti e cacciatori*, vorremmo raccomandare la lettura perché da esso ci sembra risultare l'indimenticabile figura di Bruno Credaro. Egli l'ha dedicato alle guide, agli alpinisti e ai cacciatori che ebbero come teatro delle loro imprese le Alpi Retiche e le Orobie. Vi si parla degli inglesi del periodo eroico dell'alpinismo, che scoprono i gruppi del Bernina e del



Bruno Credaro

Disgrazia e i monti del Masino; delle celebri guide che in seguito si formarono in questo primo secolo di vita del C.A.I., delle formidabili cose che fecero quando da alpinisti diventarono alpinisti sul Stelvio e sull'Adamello durante la guerra del '15.

E una storia appassionante della montagna valtellinese, in cui appaiono i più disparati tipi, dai semplici contadini, in cui lo scrittore riconosce gli uomini più vicini al suo cuore, agli estrosi cacciatori, dai campioni di sci a certi strani naturalisti dei tempi andati, ma fra le righe del racconto con una discrezione pari alla sua modestia, Credaro, preso dall'amore per i suoi monti, ha scritto, quasi senza avvedersene, una ideale autobiografia, rievocando persone e luoghi e soprattutto esperienze per lui indimenticabili di vita alpina, che generosamente sembra augurare al lettore, perché le ritiene troppo belle e preziose per tenersele soltanto per sé.

La chiusa del libro, inoltre, ci appare un sintetico testamento spirituale. L'autore ha appena finito di accennare all'impresa del K2 che ha visto sulla cima, assieme con Lacedelli, il valtellinese Achille Compagnoni.

Gli «ottomila» asiatici sembrano aver fatto diventare più piccole e modeste le nostre montagne, ma Credaro ci tiene ad affermare che queste «sono le montagne vicine alle nostre case, quelle che con le vicende delle albe luminose e dei rossi tramonti hanno segnato il ritmo delle nostre giornate e saranno per i giovani, come sono state per noi, una perenne, generosa sorgente di forza e di vita».

Luigi Livieri

Sulla tomba di Preuss

La Sezione di Vicenza ha promosso il primo giugno scorso una gita ad Alt Aussee nella Stiria, per visitare la tomba di Paul Preuss, il grande alpinista caduto il 3 ottobre 1913 dallo spigolo nord del vicino Mandlkogel.

Alla cerimonia parteciparono anche alpinisti di



Alpinisti austriaci e italiani sulla tomba di Preuss.
(foto W. Cavallini)

Vienna e due compagni di cordata di Preuss, la signora Emmy Brioschi e Alessandro Hartwich. Avevano inviato la loro fraterna adesione Ugo di Vallepietra e Aldo Bonacossa, pure amici e compagni dello scomparso. Dopo commoventi parole del sindaco di Alt Aussee, il presidente della Sezione di Vicenza, Giuseppe Peruffo, nel deporre una corona di alloro sulla tomba disse fra l'altro che il rito, in questi tempi in cui lo sport ha invaso l'alpinismo, assurge ad un particolare significato. Severino Casara che dedicò lunghi anni allo studio della vita di Preuss, la cui opera uscirà in questi giorni, dopo aver deposto una corona di bronzo e un libro per ricevere le firme dei visitatori, pronunciò il seguente discorso commemorativo:

E con la più profonda commozione che oggi, a 56 anni dalla morte di Paul Preuss, mi trovo qui, accanto a lui in questa zolla solare dell'alpinismo, con amici di montagna italiani e suoi connazionali. Commozione ancora più viva perché vedo assieme a noi, due compagni di cordata di Preuss, la signora Emmy Brioschi e il dottor Sandro Hartwich, che tanto lo conobbero e vissero con lui sulle cime.

La Sezione di Vicenza del Club Alpino Italiano, interpretando un mio ardente pensiero, ha promosso questo pellegrinaggio, ed è rappresentata dal suo illustre Presidente, che ha voluto recare una corona di alloro sulla tomba di questo eroe dei monti.

Più di mezzo secolo è trascorso da quando nell'autunno del 1913, Paul Preuss partì da Alt Aussee, questa sua terra tanto amata, per dirigersi verso il Gosaukamm a risolvere da solo il più difficile problema alpinistico della catena, lo spigolo nord del Mandlikogel. Vicino alla vetta, colto da un'improvvisa bufera invernale egli ci lasciò, quasi che la montagna lo volesse tenere per sempre nel suo grembo. E in quel triste autunno, attorno alla sua salma, con Emmy Brioschi e il dottor Hartwich, ora qui presenti, si radunò il fior fiore degli alpinisti di allora, e fra essi il giovane Dülfer che piangeva come un bambino per la morte del suo grande maestro.

L'alpinismo, nato nel lontano 1786 con Orazio de Saussure sulla vetta del Bianco, come una radiosa meteora brillò nel cielo delle Alpi e si diffuse su tutte le montagne della terra. Dopo un secolo, Emil

Zsigmondy, il primo che osò affrontare la montagna senza guide, lo sollevò eticamente sempre più in alto, fino alla venuta di Preuss, l'apostolo del vangelo di questa nostra fede. Paul Preuss, l'eleto, il puro, l'alpinista del candore, più ardito e aristocratico che la storia della montagna ricordi, con la sua breve giovinezza riuscì a tracciare nell'intera cerchia delle Alpi, con duemila ascensioni, e d'estate, e d'inverno, e di primavera e d'autunno, sulle rocce, sul ghiaccio, con gli sci, con la penna e con la parola la scia più luminosa che l'alpinismo potesse far brillare. Egli sentì l'alta missione che la montagna gli aveva affidato, quella di tener integra l'essenza dell'alpinismo e di purificarlo da ogni scoria sportiva, sollevandolo alle più eccelse mete, e come un cavaliere senza macchia e senza paura, Preuss ne assunse il compito ambito, riuscendo nella sua brevissima vita a sollevarlo alla perfezione, sacrificando per l'alto ideale anche la vita. Perfezione che come tale non può subire evoluzione, la quale altro non sarebbe se non travisamento e decadenza.

Se misuriamo in giorni il periodo che va dalla fine dell'adolescenza alla morte, troviamo che la vita di Preuss alpinista non dura oltre dieci anni. E di questi, non meno di tremila giorni li vive tra le Alpi, sulle cime. Esempio incomparabile di un salire che si fa sempre più solitario e spirituale. Non a caso le ascensioni da solo, rare in principio, diventano sempre più frequenti, e infine abituali. Egli sollevò l'ardimento umano sulla montagna ad altezza suprema e mai più superate. Oggi le vie Preuss nelle Dolomiti si percorrono con largo uso di mezzi artificiali, mentre lui le aprì, mezzo secolo fa, sempre in libera e molte da solo. Basta ricordare la solare parete est del Campanil Basso di Brenta che salì e discese da solo in poco più di due ore; la parete ovest del Totenkirch sempre da solo, scalata in due ore e tre quarti e con una variante diretta; la leggendaria cavalcata da solo e in sole 12 ore del Sassolungo, la Cima dello Spallone, le Cinque Dita e la Punta Grohmann, e tante e tante altre sue imprese e su roccia e su ghiaccio e con gli sci che passarono alla leggenda. La sua prima ascensione in sci del Gran Paradiso venne recentemente definita la più bella ed emozionante discesa di tutte le Alpi.

Antonio Bertè nella storia delle Dolomiti, giunto all'anno 1911 così scrive: «Ecco apparire un astro: Paul Preuss, figura di mitica bellezza. Grande sulle rocce orientali quanto sui ghiacciai occidentali. Dolcezza d'animo grande quanto il valore atletico. Massimo esponente dell'alpinismo mondiale del tempo. Sostenne, negli scritti e in dibattiti rimasti famosi, il principio che i mezzi artificiali non vanno usati che per la sicurezza, con decisa opposizione al loro impiego per il raggiungimento di più spinte mete».

Ognuno può comprendere la bellezza, la validità e certo anche le difficoltà della concezione preussiana dell'alpinismo su roccia. A noi oggi piace ricordare quanto di altamente spirituale, di eroico, di ideale, di grande c'è in questo alpinista sovrano che dopo mezzo secolo dalla morte vive con tanto impeto d'umanità in mezzo a noi, di una grandezza che incanta, che fa sentire che non c'è nulla di più bello, di più nobile, di più degno, quanto la comunione spirituale fra l'uomo e la montagna come l'ha voluta Preuss. Disdegno i mezzi artificiali per conservare integra la magnificenza della montagna, per non ferirla, per non avvilirla, quasi geloso custode di un tempio meraviglioso che doveva essere conservato come Dio l'aveva creato. Ma più che la montagna i mezzi artificiali offendono l'uomo, l'alpinista, affermava Preuss. Egli, rifiutandosi di piantare un solo chiodo sulla roccia, ha voluto conservare all'impresa umana il massimo dei suoi valori, che sono il contatto primigenio con la vergine

natura, il rischio della lotta, il senso umano del pericolo, che non avvise affatto il valore della vita, anzi dà a questo valore, il giusto significato e apprezzamento. Solo ponendo a tu per tu l'uomo col monte si concede il massimo apprezzamento alla vittoria umana. «Coi mezzi artificiali — egli ammoniva — avete tramutato l'alpinismo in un giocattolo meccanico, che finirà col guardarsi o consumarsi, e poi non vi resterà che buttarlo via».

Sulla roccia egli scendeva abitualmente in arrampicata per dove era salito. Si legava alla corda con un nodo solubile in caso di caduta, perché la corda non gli era necessaria per salire, ma solo per assicurare il compagno. Atteggiamenti e abilità prodigiosa nata per dominare le altezze, che mozzano il respiro e che hanno dell'incredibile.

Ma quello che soprattutto la vita di Paul Preuss ci rivela è il fatto, forse unico, ch'egli si accostò alla montagna con altissima spiritualità. Salì le cime come un religioso l'altare, e degnamente abbracciò la fede alpina nella più alta concezione etica ed estetica, si da penetrarne, con le ascensioni solitarie, la perfezione assoluta. A questo grande ideale dedicò l'intera vita senza mai deflettere dai suoi principi. Ed è soprattutto per questo, oltre che per l'eccezionale personalità, il numero e la qualità delle ascensioni, le estreme difficoltà superate, che la figura di Paul Preuss deve considerarsi somma nella storia dell'alpinismo.

Sentiti tutta la suggestione della grandezza di Preuss nel 1919, alla fine della guerra mondiale, quando l'alpinismo riprese la sua attività, e sulle Alpi il nome di Preuss ingigantì nel mito. Lungo le sue vie molti scalatori avevano perduto tragicamente la vita. I compagni di cordata ch'ebbi la fortuna d'incontrare me lo definirono subito una creatura eccezionale, unica. «Le rupi gli appartenevano. Era il signore dei monti», udii dire da Piaž. «E anche dell'alpinismo» aggiunse un altro che si chiamava Ugo de Amicis. Dülfer lo considerava «come maestro», Henning «il più tipico rappresentante dell'alpinismo puro», Bliodig e Compton «insuperabile sulle Alpi»; Reinl, Saar, Redlich, Leuchs, Plank e Hartwich «un essere quasi soprannaturale, nato per le rocce»; Bernuth e Nieberl «l'alpinista più completo del mondo alpino»; Stiegler «un genio dell'arrampicamento»; Young «la figura più eletta sui monti»; Bonaccossa e Valleplana «l'alpinista leggendario»; Piaž «il cavaliere più puro e più fantastico della montagna, di tutti i tempi e di tutte le nazioni»; Dibona, Fiechtl, Schreffmeyer «un fenomeno vivente, bravo quanto buono e modesto»; Lammer «suo alimento quotidiano fu l'aria delle vette, sua etica, la nobiltà dell'alpinismo»; Mallory, che morì sulla vetta dell'Everest «Nessuno potrà mai uguagliare Preuss»; Gervasutti «maestro insuperato e insuperabile dell'arrampicata pura»; Comici «il dominatore della montagna, dallo stile inconfondibile»; Weizenbach, colui che ideò la scala delle difficoltà, mi disse: «L'alpinismo di Preuss è unico, al di fuori di ogni classificazione». Kasperek, il primo saltatore dell'Eiger mi disse: «Preuss nella gerarchia degli alpinisti è sulla cima più alta»; ed Hermann Buh, alla forcella Lavaredo, stringendomi forte le braccia esclamò: «Paul Preuss, alpinista ideale... ideale... idea...!».

Egli visse i suoi brevi giorni così intensamente e gioiosamente sulla montagna, l'ambiente in cui cercò il suo più puro ideale, da riempire migliaia di vite; e chi ebbe come lui a contemplare da vicino molto spesso la morte, può dare veramente il giusto valore alla vita e alle cose della vita.

Molti imprecano alla sorte quando per l'ideale si spegne immaturamente una vita, ma non comprendono che alcune rare creature non hanno bisogno di lunghi anni per compiere il loro ciclo. Esse vivono così intensamente che in breve la loro vita

è compiuta e divengono mature per la morte. Quell'è che importa è che l'uomo possa vivere per giungere alla completezza di se stesso. Il resto è marginale e superfluo.

Quarant'anni fa, nel 1928, ai piedi delle Tre Cime di Lavaredo, in occasione della consacrazione del scoglio, ebbi a parlare ad una accolta di alpinisti italiani e stranieri, e ricordando la figura di Preuss, al cui nome proposi di chiamare la Cima Piccolissima, da lui salita per la prima volta, dissi che l'alpinismo è una religione e le montagne sono i suoi templi. Ancora oggi ripeto tale affermazione; più forte che mai, su questa tomba che conserva il più nobile simbolo della nostra fede alpina. Fede che mai morrà, e che, come il nome di Preuss, vivrà eterna, pura e immacolata nel cielo delle Alpi.

Egli riposa qui nella sua terra, davanti alle sue care montagne e vicino alla madre che tanto lo amò. Sono certo che la luce sfiorante emanata da questa fossa sarà monito solemne per le generazioni future, affinché si accostino alla montagna, nostra grande madre, col cuore, con la fede e le venerazioni che lui ci ha tramandata.

A Paul Preuss la nostra più viva e sentita riconoscenza!

Dopo la cerimonia, i presenti deposero la loro firma nel libro racchiuso in un astuccio di zinco e fissato sotto la lapide.

Indi la comitiva si portò a visitare la villa di Preuss nella vicina contrada Puchen, dove è conservato un quadro a olio con la figura di Preuss e un suo compagno di cordata. Nel piccolo scaffale vi sono ancora le guide alpine del Bianco e di altre catene con la firma di Preuss. Dalla finestra del suo studio si vede, al di là del lago, la parete della Trisselwand che tante volte egli scalò, aprendo anche un'ardita via nuova.

In auto poi la comitiva raggiunse il lago di Gosau, ai piedi delle ultime cime salite da Preuss. Nel cuore della catena spicca lo spigolo nord del Mandlkogel, dov'egli, sotto la cima, trovò la morte.

La cerimonia e i luoghi circostanti vennero ripresi cinematograficamente da Walter Cavallini, per venir inseriti in un film a colori che Casara intende realizzare sulla vita di Preuss.

Severino Casara

LETTERE ALLA RIVISTA

Ognuno vede il «no» alle ferrate secondo il suo punto di vista

MILANO, 27 ottobre

Il sottoscritto appartiene a quel tipo di socio del C.A.I. che spesso sulle pagine di questa Rivista Mensile (di cui è attento lettore) viene definito spregiativamente «turista alpino», «escursionista» o altro.

Numerose volte sono stato tentato di scrivere alcuiché a salvaguardia di questa categoria che, a quanto pare, interessa solo ed esclusivamente quando si tratta di spillare ad essa quattrini per poi tartassarla allorché intendesse fare altro.

Un ennesimo articolo apparso sul n. 9 del settembre 1969 mi ha convinto di non poter ulteriormente ritardare questo mio scritto essenzialmente polemico (e che mi auguro venga pubblicato).

Sotto il titolo «Il no del Consiglio Centrale alle

vie ferrate» l'autore conduce un'analisi sulle ragioni che hanno indotto il Consiglio stesso ad approvare l'ordine del giorno relativo alle vie ferrate, anzi per la precisione espone le proprie idee essenzialmente autoritarie ed antidemocratiche, in tempi in cui il paternalismo non è più di moda, facendole passare come le universalmente acquisite ragioni del provvedimento stesso, a salvaguardia di quell'etica alpinistica che egli stesso definisce «lotta leale contro le naturali difese opposte dalla montagna».

Mentre nel suddetto articolo si accusa l'escursionista di aspirare al titolo di alpinista, come unico scopo della sua vita, lo si accusa di essere un interlocutore superficiale, lo si invita ad accontentarsi di osservare le cime dal basso perché dall'alto non sono più tali, lo si accusa di parodiare il «vero alpinista» facendo un ignobile falso del vero alpinismo che non consiste nella preparazione all'esame di pompieri, e così via. Poche pagine più oltre, nello stesso numero della Rivista, sotto il titolo «Presente ed avvenire della Grota Gigante», si celebra l'apoteosi del turista che, malgrado il primo edificio costruito presso la grotta in esame sia stato, guarda caso, quello della biglietteria, ha visitato la stessa in numero vertiginosamente crescente costituendo motivo di grande soddisfazione, evidentemente morale, per la Società Alpina delle Giulie che ne cura le attrezzature. Queste ultime verranno tra breve migliorate per evitare in primo luogo la «risalita lungo la faticosa scalinata di accesso» ed in secondo luogo per «poter godere di uno spettacolo unico al mondo» e munita «in un pozzo artificiale a lato della caverna, in modo da non deturparne la bellezza, da una coppia di ascensori» per non meglio identificati scopi. A questo punto allora il «turista alpino» ogni qualvolta intendesse effettuare una qualsiasi passeggiata dovrebbe fare un bilancio tra le numerose imposizioni, avverti il sapore di verdetti, che da ogni parte gli giungono, soprattutto dal Gotha dei «veri alpinisti». E si, perché: 1) Non deve affrontare difficoltà superiori al proprio allenamento. Allora, se non ha avuto la fortuna di nascere montanaro, può permettersi solo gite domenicali: partenza di primissimo mattino, lunghe ore di macchina, lo sbalzo di temperatura e di altitudine, la previsione di dover ripartire quanto prima possibile per affrontare l'incubo del ritorno nel caos delle affollatissime strade ed autostrade, per rimpiangere nella poco salutare aria cittadina, seduto al tavolo di un ufficio oppure a lavorare in una fonderia.

Il suo allenamento consiste nello stare seduto in ufficio, a casa, in macchina.

2) Non può permettersi di arrampicare perché nelle condizioni del paragrafo precedente, da Milano si giunge al massimo al Pian dei Resinelli in tempo utile per trovare tutti quelli di Lecco e dintorni che dall'alto gli scaricano pietre sulla testa.

3) Viene l'estate e si ritrova sulle strade, stradette, viottoli, sentieri, cengie, fessure e spigoli delle Dolomiti o sul granito e sui ghiacciai del Monte Bianco senza che sia cambiato molto. Le guide costano un occhio della testa (e non mi si venga a dire che lavorano due mesi all'anno), non solo per fare delle ascensioni impegnative ma anche per percorrere Aosta-Courmayeur seduti in macchina, ma da solo non può affrontare nulla perché ogni cartello, ogni raccomandazione, ogni intimaione lo fanno sentire in colpa se decide di fare o imparare da sé. Ci sono le scuole di alpinismo su roccia, di alpinismo su ghiaccio, di sci-alpinismo, di sci d'inverno, d'estate, di notte, di pattinaggio, di tennis, di nuoto, di guida, le elementari, le medie, di elevazione morale (l'alpinismo), manca solo quella per

morire e poi ci sarebbe tutto. Tutto per chi naturalmente ha quattrini.

4) Una sera, sempre lo stesso escursionista, che ora definirei più propriamente alpinista cittadino, decide di respirare un po' d'aria di montagna in trasferta e va alla sede locale del C.A.I. Non l'avesse mai fatto! Se anche la sede è grande, come quella di Milano, come entra gli occhi: degli *aficionados* lo dissezionano, perché lo si vede raramente ed il poveretto, se fino a pochi minuti prima riteneva di appartenere al consorzio umano, ora si sente marziano. Sono istanti, ma tutti concorderanno con me nel dire che una sensazione si misura meglio in termini di intensità che non di durata.

Drizza poi le orecchie e sente: Groenlandia, Himalaya, Patagonia, Caracorum, Ande, Alaska, Turchia, la Luna, Venere; e si, perché con una piccola trasposizione geografica (meglio universo grafica), i nomi dei monti che vengono citati potrebbero benissimo essere situati vicino alla Base della Tranquillità e non mi meraviglierei se qualche C.A.I. avesse già programmato l'ascensione ai vulcani lunari o addirittura marziani o venusiani, sempre beninteso nello scopo di elevazione scientifico-culturale-morale del genere umano. Se invece è una serata più tranquilla egli può ascoltare una descrizione perfetta della ripetizione della duecentesima variante dello spigolo XY, salito per la prima volta da WZ nel 19... nella punta AB del Monte CD; e si, perché neppure il nome della montagna riesce a riconoscere nonostante che egli creda di sapere molto delle sue care Alpi.

Segue naturalmente la dottissima dissertazione filosofica, immane, sulla classificazione delle difficoltà, se il 12° grado in libera consente un'elevazione spirituale maggiore del 12° in artificiale.

Be', ma allora è inutile continuare; se il C.A.I. vuole essere rappresentativo di una *élite* allora faccia quello che vuole, ma si scordi di poter influire fattivamente sull'evoluzione (o involuzione) cui assistiamo sui nostri monti; se invece vuole racchiudere in sé il significato di consorzio di coloro che amano la montagna nelle sue svariatissime forme, cessi di farsi paladino di coloro che la pensano come l'autore dell'articolo citato in apertura e ciò non significa non limitare le vie ferrate, provvedimenti che approvo, ma con motivazioni abbastanza diverse, bensì fare delle scelte non solo in base al miopismo di coloro che si definiscono da sé «veri alpinisti», ma ad un interesse più generale.

Franco Meazza
(C.A.I. - Sezione di Merate)

Forse, domani sarà davvero troppo tardi

BELLUNO, 30 ottobre

Gli uomini di oggi sono gli uomini di ieri. Essi escono dalla natura nella quale, al pari di qualsiasi altro animale, vivevano e lottavano per vivere. Questo succedeva centomila anni fa, un milione di anni fa, e questo succede ancor oggi. Ieri l'uomo uccideva e distruggeva perché era un tutto con la natura e da questa doveva e aveva il diritto di difendersi.

Oggi l'uomo è uscito dai suoi confini e la natura non gli incute più quell'antico timore: non la trova più, indiosia, all'angolo per ghermire la sua vita; e lui, l'uomo, non ha più la necessità di lottare per sopravvivere.

La natura è rimasta la stessa, ma l'uomo è cambiato e si è allontanato da essa; ma non è cambiato nel suo antico rancore. Oggi l'uomo continua ad uccidere e a distruggere.

Perché lo fa? Sarà troppo tardi per fermarlo?

L'Italia, il bel paese conosciuto in tutto il mondo per le sue bellezze naturali ed artistiche, va dilapidando il suo patrimonio, che per quanto sia vasto non è infinito.

Gli attentati alla natura non si contano e, per rimanere nell'ambito della mia zona cito il Lago di Tovel, le Dolomiti di Brenta, le Tofane, Cortina, Val Genova, ed ora il più recente contrappunto al bellissimo Pian di Caiada, sconosciuto dalla massa.

La civiltà meccanica ha messo le ruote ai piedi e dove pochi anni fa solo pochissime persone avevano scoperto quelle zone, ora sorgono strade, dighe, funivie, i mezzi d'assalto, con cui l'uomo invade la montagna e la deturpa. L'Italia, già famosa per le sue bellezze, lo sarà un giorno per le sue brutture.

La civiltà meccanica, dopo avere inizialmente «valorizzato» il mare e utilizzato solo parzialmente la montagna per erigere le sue moderne diavolerie (leggi Cervinia, Parco degli Abruzzi, leggi infinite altre cose) ha scoperto luoghi meravigliosi nascosti nel suo seno.

Valanghe di speculatori; valanghe di miliardi investiti con la complicità dello Stato, e le meravigliose costruzioni naturali sfacciatamente violate. Non più sentieri silenziosi, dove l'uomo può rigenerarsi dal logorio della vita quotidiana; non più le voci della montagna. Un mondo incantato è finito e là, dove ancora resiste, non durerà più tanto a lungo. Ci sarà posto solo per il fragore delle automobili, delle funivie; ci sarà dovunque la puzza del carburante.

Chi potrà più dire «sono stato in montagna, mi sono disteso i nervi, ho respirato un'aria meravigliosa?». Ci si accontenterà di dire più semplicemente di esserci andati per godere gli stessi «benefici» della città.

Le oasi di pace saranno meta dei giganti più festaioli: balli, juke boxe, suoni di clacson e mille e mille altri rumori che soffocheranno l'antica pace di questi posti.

Un giorno l'uomo rimpiangerà di essere stato quello che è stato, ma sarà troppo tardi. Il turismo, quello vero, sta già dirottando verso altre mete e questa è soltanto una, delle catastrofe conseguenze.

In Italia si assiste alla più completa sottocultura in fatto di educazione naturalistica. Boschi rasi al suolo (delle sterminate foreste che una volta ricoprivano il Sud d'Italia, dove si trovano ancora tracce?); montagne violentate da super-strade (Tre Cime di Lavaredo), mancanza più assoluta di selvaggina; parchi nazionali segnati solo sulla carta.

La montagna, così privata dei suoi originari valori, potrà chiamarsi ancora montagna o sarà solamente l'appendice più lontana delle città?

Eppure, la funzione sociale che può svolgere la montagna è grandissima e con una buona politica propagandistica si possono lo stesso aprire le porte a tutti.

Tutti gli uomini sono eguali, non ci sono uomini migliori o peggiori, tutti possiamo impiegare con buon profitto le nostre energie. C'è chi riuscirà a fare delle passeggiate lunghe, difficili, c'è chi si contenterà di quelle corte; ma la montagna non chiude le sue porte a nessuno. Tutti possiamo essere alpinisti di grado zero; tutti possiamo usufruire dei vantaggi (moltissimi) che la montagna ci offre: culturali, estetici, terapeutici; ma purtroppo siamo nati in una Italia alla cui sorprendente bellezza non corrisponde un altrettanto senso di civiltà del suo popolo, turista di grado sottzero.

Rimane forse ancora del tempo per instaurare il dialogo con la natura? Forse, domani sarà davvero troppo tardi.

Giuliano Dal Mas
(C.A.I. - Sezione di Belluno)

NUOVE ASCENSIONI

Elementi di cronaca alpina

Per le norme e avvertenze relative a questa rubrica, vedere il numero di giugno 1969.

Sono indicate con (*) le salite di cui è stata inviata la relazione.

GRUPPO DELLA PRESANELLA

PUNTA ANGELA (COSTON DI CORNISELLO) - Parete NE.

1° salita: Sergio Ricci (C.A.I., Cesena), Giuseppe Rigamonti (C.A.I., Gorgonzola), 28-9-1969.

Altezza 200 m, roccia buona, difficoltà IV, 2 passaggi di V, 4 chiodi e 1 cuneo lasciati; 3 ore. Toponimo proposto dai salitori. (*)

TORRE CHIARA (VAL GABBIOLLO) - Parete E-SE.

1° salita: Renato Bertoli (C.A.I., Brescia), Enrico Ravelli (C.A.I., Brescia), Luigi Tenca (C.A.I., Brescia), 6-7-1969.

Altezza 200 m circa, difficoltà IV, chiodi usati 9, lasciati 1; 3 ore. Toponimo proposto dai salitori. (*)

GRUPPO DI BRENTA

DOSSON DEI FRACINGLI (2709 m) - Cresta NO.

1° salita: Cesare Maestri, Ugo Lorenzi (Trento), 25-6-1969.

Dislivello 450 m, sviluppo 700 m circa, nessun chiodo d'arrampicata, difficoltà III e IV, ore 4.30.

CORNA ROSSA, TORRIONE BONVECCHIO (n.q.) - Diedro NO.

1° salita: Tullio Celva, Cesare Maestri (SAT, Trento), 6-7-1969.

Altezza 200 m, difficoltà IV e VI. Il toponimo è stato proposto dai primi salitori ed applicato all'ultimo torrione a E della cresta della Corna Rossa.

GRUPPO DELLA MARMOLADA

TORRE DEL FORMENTON (2900 m circa) - Parete SE.

1° salita: Alessandro Gogna, Bepi Pellegrinon, 26-8-1968.

Altezza 250 m; difficoltà ED.

PALE DI S. MARTINO

PIZZETTO D'AGNER OVEST (2226 m) - Spigolo N.

1° salita: L. Corsi, F. Gherbaz, F. Pasqualis, 4-8-1968.

Dislivello 700 m, difficoltà IV e V.

CIMON DELLA PALA (3185 m) - Parete SO.

1° salita: R. Reali, S. Vinco, 15/17-7-1968.

Dislivello 500 m, difficoltà VI, A3.

MULAZ (2904 m) - Pilastrino NO, Parete N.

1° salita: Alessandro Gogna, Bepi Pellegrinon, 23-8-1968.

Altezza 700 m; difficoltà D inf.

GRUPPO DELLE 3 CIME DI LAVAREDO

CIMA OVEST DI LAVAREDO (2973 m) - Parete N. Via per il «grande tetto».

1° salita: G. Baur, E. e W. Rudolph, 30-6/3-7-1968. Dislivello 450 m, difficoltà A3.

GRUPPO DELLA CRODA DEI TONI
CRODA DEI TONI (3094 m) - Parete N.

1ª salita: R. Corte Coi, A. Molin, A. Pandolfo,
21/23-7-1968.
Dislivello 600 m, difficoltà VI.

GRUPPO DEL PELMO
PELMO (3168 m) - Parete N.

1ª salita: P. Haag, G. Krock, J. Schwarzenwalder,
G. Steiger, 4/6-9-1968.
Dislivello 900 m, *VI. Relazione di prossima pubblicazione* (*).

GRUPPO DELLA CIVETTA
CIMA DELLA BUSAZZA (2916 m) - Parete O.

1ª salita: J. Aiazzi, A. Aste, 12/13-7-1968.
Dislivello 800 m, difficoltà VI.

M. CIVETTA (3218 m) - Via Philipp-Flamm.

1ª salita solitaria: Reinhold Messner (Funés), 2-8-1969.
L'arrampicata libera ha richiesto solo 7 ore.

GRUPPO DEL PRAMPER
SPIZ DI MEZZO DI MEZZODI (2324 m) - Parete O.

1ª salita: G. Mazzenza, H. Steinkötter, 10-8-1968.
Dislivello 350 m, difficoltà VI.

ALPI CARNICHE
SIERA SPITZ (2448 m) - Parete N.

1ª salita di variante all'attacco della via Bert-Oberthaler: Gianni Borella (C.A.I., Padova), Rino Gabschik (C.A.I., Genova), 20-8-1969.
Altezza 50 m circa, roccia assai friabile, difficoltà IV. (*)

PREALPI VENETE
COL NUDO (2471 m) - Parete N.

1ª salita: D. Hasse, G. Lenkroth, agosto 1968.
Dislivello 600 m, difficoltà V.

**RICHIESTE E OFFERTE
DI PUBBLICAZIONI**

Le Sezioni ed i soci che desiderassero completare le loro biblioteche o acquistare pubblicazioni alpinistiche antiche e moderne, potranno rivolgersi alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano - via Ugo Foscolo 3, Milano - indicando titolo, autore ed editore della pubblicazione ricercata, nonché il proprio indirizzo, a cui potranno rivolgersi direttamente gli eventuali interessati.

PUBBLICAZIONI RICHIESTE

Dott. Giancarlo Corbellini - via Wüdt 18 - 20131 Milano

- Rivista Mensile annate: 1930, 1931, 1936, 1937, 1939, 1940, 1951, 1954; 1963 n. 7/8.

Franco Lottero - viale Risorgimento 5116 - 14053 Canelli (Asti)

- Collana Da rifugio a rifugio: Alpi Graie e Alpi Pennine.

C.A.I. - sezione di Rivarolo Canavese - corso Indipendenza 34

- Annate complete Rivista Mensile C.A.I.: 1882, 1883, 1884, 1886, 1887, 1895, 1906, 1909, 1912, 1913, 1914, 1916, 1917, 1918, 1919, 1920, 1946 (3 copie), 1947 (3), 1948 (3).
- Numeri sciolti: 1919, n. 12; 1924, n. 2, 3, 6; 1925, n. 4; 1928, n. 9-10; 1930, n. 5, 6, 7; 1932, n. 2, 8, 12; 1933, n. 8; 1934, n. 1, 2, 10; 1935, n. 8; 1936, n. 8-9, 10; 1937-38, n. 1, 2, 7 (2), 10-11; 1938-39, n. 1 (3), 2, 12 (2); 1939-40, n. 1 (2), 2 (3), 4 (3); 1940-41, n. 3-4, 5-6, 7-8; 1943-44, n. 1-3; 1948, n. 7; 1966, notiziari; 1967, n. 6.
- Monti e Valli - C.A.I. Sez. Torino: 1946, n. 7-8, 9-10, 11-12 (2); 1947, n. 1-2, 3-4, 5-6, 10-12; 1948, n. 3-4, 5-6, 7-8 (2), 9-10 (2); 1951, n. 1.
- Alpinismo - C.A.I. Sez. Torino: 1929, 2 annate complete; 1931, 1 annata completa + una copia n. 5; 1932, n. 3, 6, 7, 8, 9, 11; 1933, n. 1, 5, 8, 7, 9, 10; 1934, 3, 5, 6, 7 (2), 8 (2), 9, 10, 11 (2), 12 (2); 1935 n. 1, 2, 9, 10; 1936, n. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 12; 1937, 1, 2, 4.
- Notiziario C.A.I. - Sez. Torino: 1940, n. 2, 4; 1941, n. 3; 1942, n. 1-2, 6-7-8-9.
- Liberi Cieli - Annuario n. 1 (1966) C.A.I.-U.G.E.T. Torino, (2 copie).
- C.A.I. Sez. Pinerolo - Notiziario 1961.
- Alpi Giulie - Rivista della Società Alpina delle Giulie - Trieste: 1948, n. 1.
- Bollettino G.E.A.T.: 1951, n. 3-4; 1955, n. 5-6; 1956, n. 3-4; 1967, n. 3-4.
- Montagna (GISM): 1934, 1935, 1936 annate complete; 1940, n. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 12; 1941, n. 11; 1959 (2 copie), 1961 (2), 1963 (2).
- Guida dei Monti d'Italia - volumi esauriti (Grigne, Brenta, Odle, Pale S. Martino).

TRIMA



Le famose
PELLI PER SCI
per un'ascesa
senza fatica

Facili da fissare e da togliere, assicurando una rigida tensione ed eliminando le pelli fluttuanti sotto gli sci. Nessun attacco laterale. Nessuna resistenza all'avanzamento. Spigoli completamente liberi e taglienti. Preferite da sciatori esperti, leggere e poco ingombranti, le famose Pelli Trima sono veramente l'ideale per un'ascesa rapida e senza fatica. Per sci metallici e in legno.



Stick Solare Venus

E' l'abbronzante stick. E' comodo
e funzionale: non si rovescia e non sporca.
E' superfiltrante.
Il filtro UCS seleziona i raggi del sole.
E' specifico per alta montagna:
E' il solo che vi dà un'abbronzatura alta.



IL JET E LA MONTAGNA

ORGANIZZAZIONE DI SPEDIZIONI EXTRA-EUROPEE

È un'iniziativa AGENZIA TRANSATLANTICA ROBOTTI
in collaborazione con LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE

È un modo nuovo e diverso per conoscere le montagne più prestigiose
e i paesi più interessanti del mondo percorrendo avventurosi itinerari
e raggiungendo quote finora riservate ad una élite di alpinisti.

SONO IN PROGRAMMA PER IL 1970:

- 25 aprile/3 maggio **DEMAVEND (5601 m) - IRAN**
Spedizione sci-alpinistica
- 2 agosto/23 agosto **RUWENZORI (5123 m) - AFRICA EQUATORIALE**
Spedizione alpinistica
- Ottobre 1970 **GRUPPO DELL'EVEREST - NEPAL**
Escursione alpinistico-fotografica con campo
base sul GHIACCIAIO DI KHUMBU (5400 m)
ai piedi dell'Everest
- 27 dic./7 genn. 1971 **CITALTEPETL (5700 m) - MESSICO**
Spedizione alpinistica con giro turistico del Messico

Con la collaborazione e l'assistenza dei più famosi Club Alpinistici del Mondo
e delle più esperte organizzazioni turistiche.

- *IRANIAN MOUNTAINEERING ASSOCIATION*
- *THE MOUNTAIN CLUB OF UGANDA*
- *THE TANZANIA NATIONAL TOURIST BOARD*
- *MOUNTAINEERING INSTITUTE AND ALLIED SPORTS OF MANALI*
- *SITA WORLD TRAVEL OF NEW DELHI*

Contemporaneamente ad ogni Spedizione sarà organizzato un secondo gruppo con un programma
limitato alla visita turistica della regione.

Per partecipare alle Spedizioni extra-europee è necessario essere iscritti al
CLUB ALPINO ITALIANO o ad un analogo sodalizio estero.

I programmi dettagliati di ogni Spedizione saranno pubblicati sui numeri successivi di questa rivista.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a: **IL JET E LA MONTAGNA**
Via G. F. Re, 78 10146 - TORINO - TEL. 793.023

La linea aerea "prima, durante e dopo"



Ci sono tante linee aeree, non è vero?

Se vogliamo che scegliate Lufthansa, dobbiamo fare per voi qualche cosa di più che portarvi in volo. Dobbiamo conquistarvi come clienti «prima, durante e dopo».

Prima del volo, Lufthansa può suggerirvi un itinerario che vi faccia risparmiare tempo e denaro.

Durante il volo sarete a bordo di un

Boeing Jet della Lufthansa, diretti verso uno dei 57 Paesi dove facciamo scalo.

Il nostro servizio di bordo sarà per voi una gradevole sorpresa, se non avete mai volato con Lufthansa, fino ad ora.

Dopo l'atterraggio possiamo fare molte cose per voi: per esempio, prenotarvi l'albergo, organizzarvi un safari nel Kenia o magari un viaggio nell'interno dell'Australia.

Ogni volta che siete lontani da casa e avete qualche difficoltà, telefonateci: Lufthansa saprà darvi una mano, cordialmente.

Cosa vi costerà questo servizio extra? Niente.

E questo grazie alla nostra stretta collaborazione con una vastissima rete di Agenzie IATA nel mondo.

Le tariffe Lufthansa sono le stesse di ogni altra compagnia aerea.



Lufthansa

Alitalia è il mondo



... è l'Est, è l'Ovest, è il Nord e il Sud

Alitalia vola proprio dovunque.

E in ogni posto ci portiamo appresso
le simpatiche caratteristiche di casa nostra:

buonumore, servizio accurato,
calore, cordialità.

Ovunque andiate volate con noi.

Vi sentirete proprio in famiglia e ci capiremo
benissimo perché parliamo la stessa lingua.

ALITALIA

